CAPITOLO

10

La lirica monodica: Saffo, Alceo, Anacreonte

«ἔγω δὲ κῆν' ὄττω τις ἔραται»: *«io invece dico: ciò che uno ama».*
— Saffo, fr. 16, 3–4 V. (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. conoscere la lirica monodica di Lesbo e di Anacreonte: occasioni, strumenti, pubblico;
2. capire come ci sono giunti i frammenti (tradizione diretta e indiretta) e come si citano;
3. leggere in originale e interpretare i testi principali di Saffo, Alceo e Anacreonte;
4. riconoscere i tratti dell'eolico di Lesbo e le strofe saffica e alcaica;
5. usare con sicurezza l'articolo: valori, sostantivazione, posizione;
6. tradurre un brano di Strabone sui poeti di Lesbo.

INDICE DEL CAPITOLO

10.1 La lirica monodica: Saffo, Alceo, Anacreonte 2
10.2 Antologia: Saffo, Alceo, Anacreonte 9
10.3 Letture in traduzione e critica: la nave, la vecchiaia, l'io 20
10.4 Lingua: l'eolico di Lesbo, le strofe, l'articolo 22
10.5 Laboratorio di traduzione 29

Greco 3 · Parte II · Esiodo e la poesia arcaica · versione 1.0
Capitolo 10: La lirica monodica: Saffo, Alceo, Anacreonte · pagine 373–412 del volume completo · estratto per lo studio

Alla fine del VII secolo a.C., nell'isola di Lesbo, due poeti della stessa città, Mitilene, cantano accompagnandosi con la lira davanti a piccoli gruppi di persone che si conoscono bene. Alceo parla di vino, di tiranni, di esilio e di tempeste; Saffo parla di amore, di bellezza, di ragazze che arrivano e che partono. Due generazioni più tardi Anacreonte di Teo porta lo stesso tipo di canto nelle corti dei tiranni di Samo e di Atene. Con questi poeti la poesia greca dice «io» in un modo nuovo: non racconta più le imprese degli eroi del passato, ma parla di un'esperienza presente, rivolgendosi a qualcuno che ascolta.

Di loro, molto amati e imitati nell'antichità, ci restano quasi soltanto frammenti: versi citati da altri autori, pezzi di papiro sbiaditi. In questo capitolo impari a leggerli nella loro lingua, l'**eolico di Lesbo** (e lo ionico di Anacreonte), a riconoscere le strofe che portano i nomi di Saffo e di Alceo, e a usare con sicurezza l'**articolo**, che nei testi poetici si comporta in modo diverso dalla prosa che conosci.

10.1 La lirica monodica: Saffo, Alceo, Anacreonte

10.1.1 La lirica: canto, lira, occasione

La parola **lirica** non appartiene all'età arcaica. Sono stati i filologi di Alessandria, tra III e II secolo a.C., a chiamare λυρικοί i poeti i cui versi erano cantati con l'accompagnamento della lira; più tardi se ne fissò un canone di nove: Alcmane, Saffo, Alceo, Stesicoro, Ibico, Anacreonte, Simonide, Pindaro e Bacchilide. I Greci dell'età arcaica e classica parlavano piuttosto di μέλος, «canto, melodia», e chiamavano questi poeti «compositori di canti»: Erodoto definisce Saffo μουσοποιός (II 135), Ateneo chiama Alceo μελοποιός. Da μέλος viene il nome di **melica**, che molti manuali preferiscono a «lirica».

Rispetto all'elegia e al giambo (capp. 8–9) la melica ha due caratteri propri: è cantata su una melodia ed è costruita per lo più in **strofe**, gruppi di versi che si ripetono con lo stesso schema. Nel capitolo 1 hai visto che i Greci la eseguivano in due modi. Nella **monodia** (μονῳδία, «canto di una sola voce») il poeta canta da solo, accompagnandosi con uno strumento a corde, davanti a un gruppo ristretto: è la lirica di Saffo, di Alceo e di Anacreonte. Nella lirica corale un coro canta e danza in pubblico, nelle feste della città e dei santuari: la studierai nel capitolo 11.

Lo strumento della monodia è la **lira** (λύρα), con la cassa ricavata da un guscio di tartaruga. Le fonti antiche collegano alla lirica di Lesbo e ad Anacreonte anche il **barbito** (βάρβιτος), una lira dai bracci lunghi e dal suono grave, e la πηκτίς, uno strumento a molte corde di origine lidia, forse una specie di arpa. Il metro era anche il ritmo della musica, ma delle melodie non ci è rimasto nulla.

Il luogo più tipico della monodia è il **simposio**, il «bere insieme» dopo il banchetto che conosci dal primo volume (*Greco 1*, cap. 10): i convitati cantano a turno. Per gli aristocratici di Lesbo è il momento in cui un gruppo di uomini legati da amicizia, parentela e interessi politici, l'**eteria** (ἑταιρεία, da ἑταῖρος «compagno»), si riconosce, celebra i propri valori e prepara la lotta. Accanto al simposio ci sono le feste religiose, gli inni agli dèi e i canti per le nozze, gli **epitalami** (ἐπιθαλάμια). Per Saffo, che è una donna e non partecipa ai simposi maschili, l'occasione dei canti è più incerta e molto discussa: la vedrai fra poco.

10.1.2 Libri perduti, frammenti ritrovati

Nessun manoscritto medievale ci ha conservato le raccolte di Saffo, di Alceo o di Anacreonte. I filologi alessandrini le avevano ordinate in libri: secondo la tradizione, Saffo in nove libri raggruppati per metro (il primo conteneva i carmi in strofe saffiche e si apriva con l'ode ad Afrodite, il fr. 1), Alceo probabilmente in dieci. Queste edizioni si sono poi perse: i lettori bizantini non le copiarono più. Oggi conosciamo i lirici per due vie, che la Figura 10.1 mette a confronto.

La **tradizione indiretta** è fatta di citazioni. Grammatici, retori ed eruditi riportano versi come esempi di metrica, di dialetto o di stile. Il fr. 1 di Saffo è arrivato fino a noi intero perché Dionigi di Alicarnasso (I secolo a.C.) lo cita come modello di composizione elegante (*Sulla composizione delle parole* 23); il fr. 31 perché l'anonimo autore del trattato *Del sublime*, tramandato sotto il nome di Longino ([Longino]), lo analizza nel capitolo 10 del trattato; molti canti conviviali di Alceo e di Anacreonte perché Ateneo, nei *Sofisti a banchetto* (intorno al 200 d.C.), raccoglie tutto ciò che i poeti hanno detto sul vino. La **tradizione diretta** è fatta di copie antiche dei testi: soprattutto i papiri restituiti dalle sabbie dell'Egitto dalla fine dell'Ottocento, in particolare a Ossirinco. I papiri hanno ridato strofe intere (il fr. 16 di Saffo, pubblicato nel 1914), quasi sempre lacunose. Nel 2004 un papiro di Colonia ha permesso di ricostruire quasi per intero un carme di Saffo sulla vecchiaia, il cosiddetto «carme di Titono» (fr. 58).

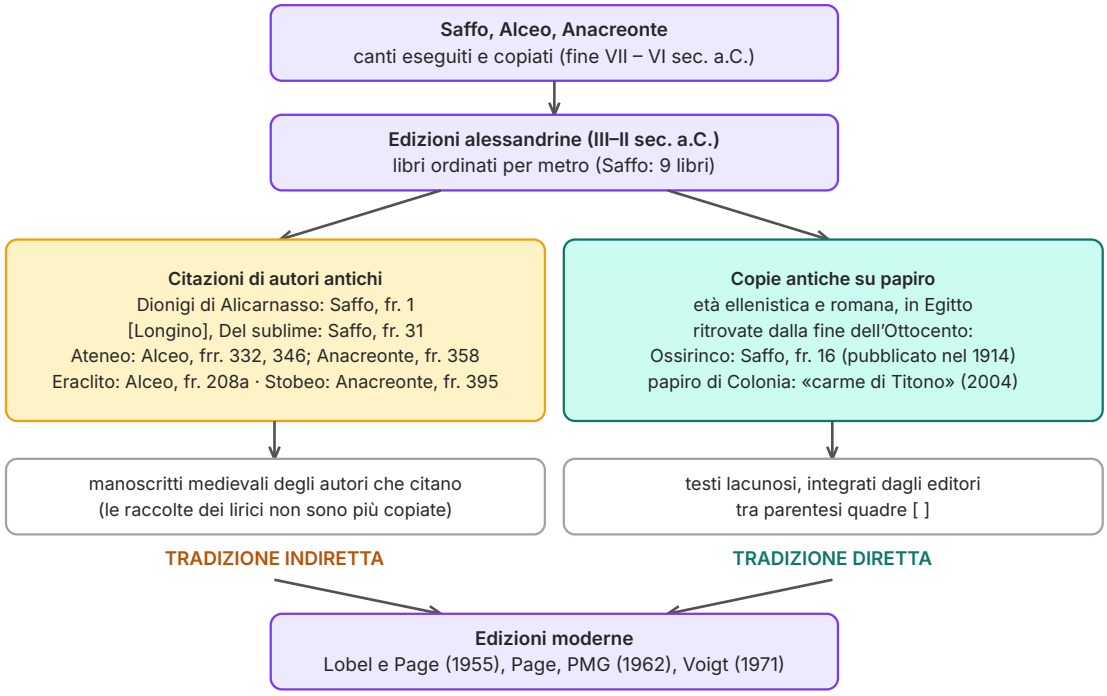


Figura 10.1 Come ci sono arrivati i testi dei lirici monodici: la tradizione indiretta (citazioni) e la tradizione diretta (papiri), fino alle edizioni moderne. Gli esempi sono i testi letti nel capitolo.

Per chi legge, questo significa due cose: un frammento citato è stato scelto da altri, per i loro scopi, e spesso non sappiamo come continuasse; e il testo è il risultato del lavoro degli editori, che correggono le citazioni (gli autori antichi tendono ad atticizzare le forme eoliche) e integrano le lacune dei papiri. Per questo le edizioni non coincidono sempre parola per parola.

DA RICORDARE

Come si citano i frammenti dei lirici

Ogni edizione numera i frammenti a modo suo, e la stessa ode può avere numeri diversi. In questo libro usiamo:

- per Saffo e Alceo l'edizione di E.-M. Voigt (1971): «fr. 31 V.»; i numeri coincidono quasi sempre con quelli di E. Lobel e D. Page (1955, «L.-P.»);
- per Anacreonte i *Poetae Melici Graeci* di D. L. Page (1962): «fr. 358 PMG»;
- le edizioni più vecchie avevano altri numeri: il fr. 31 V. di Saffo è il fr. 2 dell'edizione di E. Diehl; il fr. 208a V. di Alceo era il fr. 326 L.-P.; il fr. 358 PMG di Anacreonte è il fr. 5 Diehl.

Quando consulti un'edizione o un sito, controlla sempre quale numerazione usa prima di confrontare due testi.

10.1.3 Lesbo e Mitilene alla fine del VII secolo

Lesbo è una grande isola dell'Egeo orientale, a pochi chilometri dalla costa dell'Asia Minore (Figura 10.2). Era abitata da Greci di stirpe eolica e divisa in più città: Mitilene, la maggiore, Metimna, Ereso e altre. Era un'isola ricca, vicina al regno di Lidia, la cui capitale, Sardi, era per i Greci il simbolo del lusso.



Figura 10.2 Lesbo e la costa dell'Asia Minore: le città di Saffo e di Alceo (in viola), quelle legate ad Anacreonte (in blu), il Sigeo conteso con Atene (in rosso) e Sardi, capitale della Lidia. Coste da Natural Earth, posizioni approssimate.

A Mitilene il potere era conteso tra famiglie aristocratiche, e le lotte producevano tiranni. Le fonti antiche ricordano Melancro, abbattuto da un gruppo di cui facevano parte i fratelli di Alceo e un aristocratico di nome Pittaco (Diogene Laerzio, I 74); poi Mirsilo, contro il quale Alceo e Pittaco congiurarono insieme; infine lo stesso Pittaco. Aristotele racconta che i Mitilenesi lo elessero con pieni poteri per difendersi dagli esuli guidati da Antimenida e dal poeta Alceo (*Politica* III 14, 1285a 35–37). Pittaco governò, secondo Diogene Laerzio, per dieci anni, poi depose il potere (I 75); i manuali collocano il suo governo intorno al 590–580 a.C. La tradizione lo contò tra i Sette Sapienti; Alceo lo coprì di insulti. Mitilene combatté anche contro Atene per il possesso del Sigeo, sulla costa della Troade: Erodoto racconta che Alceo, in una di queste battaglie, si salvò fuggendo, che gli Ateniesi appesero le sue armi nel santuario di Atena al Sigeo e che il poeta narrò l'accaduto in un canto per l'amico Melanippo (V 95; ricordi lo scudo abbandonato di Archiloco, cap. 9).

10.1.4 Saffo

Saffo, che nel suo dialetto si chiama Ψάπφω (così si nomina nel fr. 1), nacque verso il 630 a.C. a Ereso o a Mitilene (le fonti antiche discordano) e visse soprattutto a Mitilene. Della sua vita sappiamo poco, e i suoi versi non vanno letti come un diario. Erodoto ricorda un fratello, Carasso, che riscattò in Egitto, pagando molto, la cortigiana Rodopi e per questo fu schernito dalla sorella in un canto (II 135). In un frammento l'io poetico parla di una figlia, Cleide (fr. 132 V.). Una cronaca incisa su marmo nel III secolo a.C., il *Marmo di Paro*, ricorda un suo esilio in Sicilia, forse negli anni delle lotte tra le fazioni. Il salto dalla rupe di Leucade per amore del barcaiolo Faone è invece una **leggenda** nata più tardi, che conosciamo dalla commedia attica (Menandro) e da Ovidio (*Heroides* XV).

Molti carmi di Saffo parlano di ragazze: alcune sono chiamate per nome, come Attide e Anattoria; in un frammento la poetessa annuncia di voler cantare «per le mie compagne» (ἑταίραις ταὶς ἔμαις, fr. 160 V.). Chi erano, e in quale occasione Saffo cantava per loro? Nel Novecento R. Merkelbach e poi B. Gentili hanno proposto che Saffo guidasse una comunità di fanciulle aristocratiche, raccolte nel culto di Afrodite e delle Muse, che le preparava alle nozze attraverso il canto, la danza e l'educazione alla bellezza: un **tiaso** (θίασος, «gruppo cultuale»). La parola, però, non compare nei frammenti di Saffo ed è un'interpretazione moderna. Altri pensano a un gruppo di amiche simile all'eteria di Alceo, o a canti per cori femminili; molti carmi, comunque, furono presto cantati anche nei simposi maschili. L'immagine ottocentesca di Saffo «maestra di scuola» è abbandonata: nessun frammento parla di insegnamento. Conviene leggere ogni carme senza dare per scontato un solo contesto.

I temi di Saffo sono l'amore (ἔρος, nel suo dialetto), la bellezza, il desiderio, il ricordo di chi è lontana, le nozze, la preghiera ad Afrodite. Il suo amore è quasi sempre amore per una donna, e quasi sempre segnato dalla distanza: la persona amata siede accanto a un altro (fr. 31), è partita (fr. 16), non ricambia (fr. 1). Saffo descrive con precisione ciò che la passione fa al corpo e chiama Eros «che scioglie le membra» e «dolceamaro» (λυσιμέλης, γλυκύπικρον, fr. 130 V.). La lingua è semplice e luminosa, la sintassi procede per frasi brevi e coordinate. Un epigramma attribuito a Platone la chiama «decima Musa».

10.1.5 Alceo

Alceo nacque a Mitilene verso il 630 a.C. da una famiglia aristocratica e visse fino al 580 circa. Con i fratelli partecipò a tutte le lotte della città: contro Melancro, contro Mirsilo, contro Pittaco, che prima era stato suo compagno e poi, nel suo racconto, lo aveva tradito. Più volte esule, compose canti di parte che gli antichi chiamavano στασιωτικά («canti della lotta politica», da στάσις «sedizione»): Strabone li ricorda proprio nel brano che tradurrai nel Laboratorio. Il fratello Antimenida, racconta lo stesso Alceo, combatté a fianco dei Babilonesi e compì una grande impresa.

La poesia di Alceo nasce nell'eteria e per l'eteria. Ci sono canti di odio politico (Pittaco «il malnato», κακοπατρίδας, fr. 348 V.), canti di gioia per la morte di un tiranno (fr. 332 V.), inviti a bere in ogni stagione (fr. 346 V.), inni agli dèi, poesie d'amore di cui restano pochi versi. Celebre è l'immagine della **nave nella tempesta** (fr. 208a V.): già gli antichi la leggevano come un'allegoria della città sconvolta dalle lotte civili. Lo stile è energico e diretto: frasi brevi, imperativi, apostrofi agli amici, immagini concrete.

10.1.6 Anacreonte

Anacreonte nacque a Teo, città ionica della costa dell'Asia Minore, verso il 570 a.C. Quando i Persiani conquistarono la Ionia, i Tei abbandonarono la città e fondarono Abdera, in Tracia (Erodoto, I 168); la tradizione vuole che anche il poeta fosse tra loro. Visse poi alla corte di Policrate, tiranno di Samo: Erodoto lo ricorda nella sala dei banchetti accanto al tiranno (III 121). Dopo la morte di Policrate (verso il 522 a.C.) fu, secondo la tradizione, ad Atene, presso Ipparco, figlio di Pisistrato. Morì molto vecchio, agli inizi del V secolo.

A differenza di Saffo e di Alceo, Anacreonte scrive in **ionico**, il dialetto della sua città. Il suo mondo è il simposio elegante delle corti: il vino bevuto con misura, il gioco amoroso, la musica, la vecchiaia che avanza. Eros per lui non è una forza che sconvolge, ma un compagno di giochi un po' crudele, guardato con ironia; anche la paura della morte è detta con leggerezza (fr. 395 PMG).

ERRORE FREQUENTE

Anacreonte non è l'autore delle *Anacreontee*

Le **Anacreontee** (Ἀνακρεόντεια) sono una raccolta di una sessantina di brevi carmi su vino, amore e piacere, composti da autori diversi tra l'età ellenistica e l'età bizantina a imitazione di Anacreonte. Ebbero grande fortuna in età moderna, ma non vanno confuse con i frammenti autentici: quando trovi un verso «di Anacreonte», controlla da dove viene.

IN SINTESI

La lirica monodica in sintesi

- **Lirica**: termine alessandrino (i Greci arcaici dicevano μέλος); **monodia**: canto di una voce con la lira, per un gruppo ristretto.
- Occasioni: **simposio** ed **eteria**, feste, nozze; per Saffo il contesto è discusso.
- Testi giunti per **tradizione indiretta** (Dionigi, [Longino], Ateneo) e **diretta** (papiri); numerazioni Voigt («V.») e *PMG*.
- **Saffo** (c. 630 – dopo il 590 a.C.) e **Alceo** (c. 630 – c. 580 a.C.), a Mitilene: amore e bellezza; lotta politica, esilio, vino.
- **Anacreonte** (Teo, c. 570 – inizi del V sec. a.C.): poeta delle corti di Samo e di Atene, in ionico; le *Anacreontee* sono imitazioni.
- Saffo e Alceo scrivono in **eolico di Lesbo** e danno il nome alle strofe **saffica** e **alcaica**.

10.2 Antologia: Saffo, Alceo, Anacreonte

I sei testi di questa antologia sono tra i più famosi della poesia greca: tre carmi di Saffo, due canti conviviali di Alceo, un breve gioco amoroso di Anacreonte. Sono tutti frammenti, ma nel caso del fr. 1 e del fr. 31 di Saffo abbiamo il carme intero o quasi. Per ciascun testo trovi l'edizione da cui è tratto: tra parentesi quadre [ ] ci sono lettere perdute nel papiro e integrate dagli editori, tra parentesi uncinate ‹ › parole aggiunte dagli editori, tra cruces † † passi guasti.

Leggere ad alta voce. Leggi ogni strofe tutta di seguito, senza fermarti alla fine dei versi quando la frase continua. Nella strofe saffica il terzo e il quarto verso formano quasi un'unità: una parola può essere spezzata tra i due (φωνεί-σας, ἐπιρρόμ-βεισι nel fr. 31). Il quarto verso, brevissimo, chiude la strofe come una cadenza: dagli un tono conclusivo. Pronuncia le doppie consonanti eoliche (ἔμμι, ὄττις).

10.2.1 Saffo, l'ode ad Afrodite (fr. 1 V., vv. 1–12)

È l'unico carme di Saffo giunto completo: sette strofe saffiche, che gli antichi leggevano in apertura del primo libro. Dionigi di Alicarnasso lo cita intero; un papiro ne conserva alcune lettere. La poetessa prega Afrodite di venire in suo aiuto, come ha fatto altre volte, e racconta una di queste apparizioni. Leggi in greco le prime tre strofe; le altre quattro sono in traduzione.

Tabella 10.1 Saffo, fr. 1 V., vv. 1–12 (testo di B. Snell, *Frühgriechische Lyriker* III, Berlin 1976, dalla Bibliotheca Augustana).

v.	Testo
1	ποικιλόθρον’ ἀθανάτ’ Ἀφρόδιτα,
	παῖ Δίος δολόπλοκε, λίσσομαί σε,
	μή μ’ ἄσαισι μηδ’ ὀνίαισι δάμνα,
	πότνια θῦμον·
5	ἀλλὰ τύιδ’ ἔλθ’, αἴ ποτα κἀτέρωτα
	τὰς ἔμας αὔδας ἀίοισα πήλοι
	ἔκλυες, πάτρος δὲ δόμον λίποισα
	χρύσιον ἦλθες
	ἄρμ’ ὐπασδεύξαισα· κάλοι δέ σ’ ἆγον
10	ὤκεες στροῦθοι περὶ γᾶς μελαίνας
	πύκνα δίννεντες πτέρ’ ἀπ’ ὠράνω αἴθε-
	ρος διὰ μέσσω.

Tabella 10.2 Note a Saffo, fr. 1 V., vv. 1–12. Le forme eoliche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
1	ποικιλόθρον’ = ποικιλόθρονε, vocativo di ποικιλόθρονος «dal trono variopinto» (ποικίλος + θρόνος); una parte della tradizione legge ποικιλόφρον’ «dalla mente varia, astuta». ἀθανάτ’ = ἀθανάτα con elisione. Ἀφρόδιτα: vocativo con ᾱ e accento ritratto (att. Ἀφροδίτη).
2	παῖ Δίος «figlia di Zeus»: Δίος = att. Διός. δολόπλοκε «tessitrice di inganni» (δόλος + πλέκω). λίσσομαί σε «ti supplico».
3	μή … δάμνα: imperativo presente negativo di δάμνημι = att. δαμάζω «domare». ἄσαισι … ὀνίαισι «con angosce e tormenti» (ἄση, ὀνία = att. ἀνία): dativo strumentale, desinenza eolica -αισι (att. -αις).
4	πότνια «signora», epiteto epico delle dee. θῦμον = att. θυμόν, con accento ritratto (baritonesi); oggetto di δάμνα.
5	τύιδ’ = τυίδε «qui» (att. δεῦρο). αἴ ποτα = att. εἴ ποτε «se mai». κἀτέρωτα: crasi di καὶ ἀτέρωτα «anche un’altra volta» (eol. ἀτερ- = att. ἑτερ-).
6	τὰς ἔμας αὔδας «la mia voce», genitivo retto da ἔκλυες (att. τῆς ἐμῆς αὐδῆς). ἀίοισα participio presente femminile di ἀΐω «udire» (att. -ουσα). πήλοι «da lontano» (cfr. omerico τῆλε): l’eolico ha qui π dove altri dialetti hanno τ.
7	ἔκλυες aoristo di κλύω «ascoltare, esaudire», con il genitivo. πάτρος = att. πατρός. λίποισα participio aoristo di λείπω (att. λιποῦσα).
8	χρύσιον «d’oro»: si può unire a δόμον («la casa d’oro del padre», con enjambement) o ad ἄρμ’ del verso seguente («il carro d’oro»); gli interpreti sono divisi.
9	ἄρμ’ ὑπασδεύξαισα «aggiogato il carro»: ἄρμ’ = att. ἅρμα (psilosi); ὑπασδεύξαισα = att. ὑποζεύξασα (ὑπα- per ὑπο-, σδ per ζ, -αισα per -ασα). κάλοι … ἆγον «belli … ti conducevano»: ἆγον imperfetto senza aumento (att. ἦγον).
10	ὤκεες στροῦθοι «veloci passeri», uccelli legati ad Afrodite. περὶ γᾶς μελαίνας «sopra la terra nera» (att. γῆς μελαίνης).
11	πύκνα δίννεντες πτέρ’ «agitando fitte le ali»: δίννεντες = att. δινοῦντες (verbo eolico in -μι, δίννημι); πτέρ’ = πτερά. ἀπ’ ὠράνω «dal cielo»: genitivo in -ω (att. οὐρανοῦ). Nella lettura metrica -ω αἰ- si fondono in una sillaba; Voigt stampa ὠράνωϊθερος.
12	αἴθερος διὰ μέσσω «attraverso l’aria»: la parola αἴθερος è divisa tra i vv. 11 e 12; μέσσω = att. μέσου (doppia σσ e genitivo in -ω).

Traduzione della redazione. Afrodite immortale dal trono variopinto, figlia di Zeus, tessitrice di inganni, ti supplico: non domare con angosce e tormenti, signora, il mio cuore; ma vieni qui, se mai anche un’altra volta, udendo da lontano la mia voce, l’hai ascoltata, e lasciata la casa d’oro del padre sei venuta, aggiogato il carro: ti portavano belli, veloci passeri sopra la terra nera, battendo fitte le ali, giù dal cielo attraverso l’aria.

Vv. 13–28, traduzione della redazione. In un attimo arrivarono; e tu, o beata, sorridendo con il volto immortale, mi chiedevi che cosa avessi di nuovo sofferto, e perché di nuovo ti chia-

massi, e che cosa più di tutto volessi che accadesse al mio cuore folle: «Chi devo di nuovo persuadere a ricondurti al suo amore? Chi, o Saffo, ti fa torto? Se ora fugge, presto inseguirà; se non accetta doni, ne farà; se non ama, presto amerà, anche se non vuole». Vieni da me anche ora, sciogli i miei duri affanni, e ciò che il mio cuore desidera che si compia, compilo; e tu stessa sii la mia alleata. (Il testo dei vv. 18–19 è incerto e gli editori lo ricostruiscono in modi diversi; il senso generale è chiaro.)

Interpretazione. L'ode segue lo schema della preghiera che hai già incontrato nell'*Iliade* (cap. 3): invocazione della divinità con i suoi epiteti, ricordo dell'aiuto dato in passato («se mai anche un'altra volta…»), richiesta. Ma il ricordo occupa quasi tutto il carme e diventa una scena: la dea scende sul carro, sorride, parla. Il triplice δηῦτε «di nuovo» (vv. 15–18) dice che la pena d'amore di Saffo si ripete, e che la dea lo sa: c'è un'ironia affettuosa tra le due. L'ultima immagine, σύμμαχος «alleata in guerra», trasforma l'amore in una battaglia in cui la poetessa chiede un'alleata divina.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · L'ode ad Afrodite (fr. 1 V.)

1. Metro. Il carme è in strofe saffiche (Figura 10.3): tre endecasillabi e un adonio. Prova il v. 10: ὤ-κε-ες στροῦ-θοι πε-ρὶ γᾶς με-λαί-νας = – ∪ – – – ∪ ∪ – ∪ – ×. ες è lunga per posizione davanti a στρ, γᾶς ha ᾱ lunga. L'adonio πότνια θῦμον (v. 4) = – ∪ ∪ – ×.

2. Lingua. Raccogli le forme eoliche: ᾱ conservata (Ἀφρόδιτα, τὰς ἔμας αὔδας, γᾶς); psilosi (ἄρμ', ὑπασδεύξαισα); accento ritratto (θῦμον, Δίος, πάτρος); participi in -οισα/-αισα; genitivi in -ω (ὠράνω, μέσσω). Accanto ci sono parole dell'epica: πότνια, l'imperfetto senza aumento ἄγον, la «terra nera».

3. Struttura. Invocazione (vv. 1–4), ricordo dell'epifania (vv. 5–24), richiesta finale (vv. 25–28), che riprende le parole iniziali: ἔλθ' (v. 5) torna in ἔλθε μοι καὶ νῦν (v. 25), con una composizione ad anello.

4. Figure. L'anafora di δηῦτε (vv. 15–18); le tre antitesi del discorso della dea, costruite con lo stesso schema (αἰ «se» e poi un futuro che rovescia la situazione); il passaggio dal discorso indiretto al discorso diretto (v. 18), che rende viva la scena; la metafora militare di σύμμαχος.

5. Significato. La preghiera è vera, ma è anche un racconto e un ritratto di sé: Saffo si guarda con gli occhi sorridenti della dea, che conosce la sua passione ricorrente. La forma del culto diventa il luogo in cui l'io parla della propria esperienza.

10.2.2 Saffo, «Mi sembra pari agli dèi» (fr. 31 V.)

Il carme ci è stato conservato da [Longino], che lo cita nel *Del sublime* (cap. 10) come esempio di scelta e combinazione delle circostanze più intense di una passione. Restano quattro strofe e il primo verso di una quinta. La scena è semplice: un uomo siede davanti a una donna amata dalla poetessa e la ascolta parlare e ridere; la poetessa la guarda, e il suo corpo cede.

Tabella 10.3 Saffo, fr. 31 V. (testo di B. Snell, *Frühgriechische Lyriker* III, Berlin 1976, dalla Bibliotheca Augustana; l'iota ascritto dell'edizione è stampato sottoscritto).

v.	Testo
1	φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισιν
	ἔμμεν' ὤνηρ, ὄττις ἐνάντιός τοι
	ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἆδυ φωνεί-
	σας ὑπακούει
5	καὶ γελαίσ‹ας› ἰμέροεν. τό μ' ἦ μάν
	καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν.
	ὠς γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε', ὠς με φώνη-
	σ' οὐδεν ἔτ' εἴκει,
	ἀλλὰ κὰμ μὲν γλῶσσα ἔαγε, λέπτον
10	δ' αὔτικα χρῷ πῦρ ὐπαδεδρόμακεν,
	ὀππάτεσσι δ' οὐδεν ὄρημμ', ἐπιρρόμ-
	βεισι δ' ἄκουαι,
	ἀ δέ μ' ἴδρως κακχέεται, τρόμος δέ
	παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας
15	ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης
	φαίνομ' ἔμ' αὔτᾳ·
	ἀλλὰ πᾶν τόλματον, ἐπεὶ †καὶ πένητα†

Tabella 10.4 Note a Saffo, fr. 31 V.

v.	Nota
1	φαίνεταί μοι «mi sembra». κῆνος = att. ἐκεῖνος «quello». ἴσος θέοισιν «pari agli dèi» (dativo plurale in -οισιν).
2	ἔμμεν’ = ἔμμεναι, att. εἶναι. ὤνηρ: crasi di ὁ ἄνηρ = att. ὁ ἀνήρ, con psilosi. ὄττις = att. ὅστις. ἐνάντιός τοι «di fronte a te» (τοι = σοι).
3	ἰσδάνει = att. ἱζάνει «siede» (σδ per ζ). πλάσιον = att. πλησίον «vicino». ἆδυ = ἡδύ, neutro avverbiale «dolcemente».
4	φωνείσας ὑπακούει «ascolta te che parli»: φωνείσας participio presente genitivo femminile (att. φωνούσης), predicativo dopo un verbo di percezione (*Greco 2*, cap. 9); la parola è divisa tra i vv. 3 e 4. ὑπακούει = ὑπακούει.
5	γελαίσ‹ας› «e ridi», participio coordinato a φωνείσας (la desinenza è aggiunta dall’editore; Longino ha γελαίσας). ἰμέροεν «in modo che suscita desiderio» (att. ἱμερόεν), accusativo avverbiale. τό «cosa che, e questo»: articolo con valore di pronome (vedi Lingua). ἦ μάν «davvero» (att. ἦ μήν).
6	ἐπτόαισεν = att. ἐπτόησεν, aoristo di πτοέω «sconvolgere, far trasalire».
7	ὥς … ἴδω «appena ti guardo», ὡς temporale con il congiuntivo senza ἄν (uso poetico: «ogni volta che»). βρόχε’ = βρόχεα, att. βραχέα «per un attimo» (o per α). ὥς «così» riprende ὥς temporale.
8	φώνησ’ οὔδεν ἔτ’ εἴκει «non mi riesce più di dire nulla»: φώνησ’ = φωνῆσαι (diviso tra i vv. 7 e 8), εἴκει «cede, è possibile»; οὔδεν = att. οὐδέν con accento ritratto.
9	κὰμ … ἔαγε «si spezza»: ἔαγε perfetto intransitivo di ἄγνυμι; κὰμ = κατά con apocope e assimilazione, separato dal verbo (tmesi). Il testo di questo verso è incerto, e alcuni editori lo segnano con le cruces.
10	λέπτον … πῦρ «un fuoco sottile». χρῷ «sotto la pelle», dativo di χρώς. ὑπαδεδρόμακεν = att. ὑποδεδράμηκεν «è corso sotto», perfetto di ὑποτρέχω.
11	ὀππάτεσσι = att. ὄμμασι «con gli occhi» (dativo in -εσσι). ὄρημμ’ = ὄρημμι, att. ὁρῶ: i verbi contratti in eolico si coniugano in -μι.
12	ἐπιρρόμβεισι = att. ἐπιρρομβοῦσι «rimbombano». ἄκουαι = att. ἀκοαί «le orecchie».
13	κακχέεται = att. καταχεῖται «si sparge giù» (κακ- = κατα- con apocope e assimilazione). L’inizio del verso è tramandato in forme diverse (Longino legge κἀδ δέ μ’ ἱδρώς «e giù il sudore»); il senso non cambia: «il sudore mi cola addosso».
14	τρόμος … ἄγρει «un tremito mi prende»: ἄγρει = att. αἱρεῖ; παῖσαν = att. πᾶσαν «(me) tutta». χλωροτέρα δὲ ποίας «più verde dell’erba», genitivo di paragone (ποίας = att. πόας): il pallore della paura.
15	ἔμμι = εἰμί. τεθνάκην = att. τεθνηκέναι «essere morta». ὀλίγω ’πιδεύης «mancante di poco» (ὀλίγω = ὀλίγου; ’πιδεύης = ἐπιδευής, att. ἐπιδεής, con caduta della vocale iniziale).
16	φαίνομ’ ἔμ’ αὔτᾳ «sembro a me stessa» (att. φαίνομαι ἐμαυτῇ).

17 ἀλλὰ πᾶν τόλματον «ma tutto si deve sopportare» (oppure «osare»): aggettivo verbale di τολμάω, con ᾱ eolica. Dopo ἐπεί il testo è guasto, e la citazione di Longino si ferma qui.

Traduzione della redazione. Mi sembra pari agli dèi quell'uomo che siede di fronte a te e ti ascolta da vicino mentre parli dolcemente e ridi, e fai nascere il desiderio: questo, davvero, mi ha sconvolto il cuore nel petto. Appena ti guardo, anche per un attimo, non mi riesce più di dire nulla, ma la lingua si spezza, subito un fuoco sottile mi corre sotto la pelle, con gli occhi non vedo nulla, le orecchie rimbombano, il sudore mi cola addosso, un tremito mi prende tutta, sono più verde dell'erba, e poco mi manca a morire: così sembro a me stessa. Ma tutto si deve sopportare, poiché [...]

Interpretazione. La prima strofe mette a confronto due persone: l'uomo, che resta calmo come un dio davanti alla donna, e la poetessa, che al solo vederla perde il controllo del corpo. Chi sia l'uomo (uno sposo? un estraneo qualsiasi?) è discusso, e forse non importa: serve a misurare, per contrasto, la violenza dell'emozione. Le tre strofe centrali elencano i sintomi uno dopo l'altro, con frasi brevi unite da δέ, e passano in rassegna i sensi (voce, pelle, vista, udito) fino al tremito e al pallore: l'io si guarda dall'esterno, come un medico. L'ultimo verso conservato, ἀλλὰ πᾶν τόλματον, annuncia una svolta: la poetessa reagisce, ma non sappiamo come.

10.2.3 Saffo, «La cosa più bella» (fr. 16 V., vv. 1–4)

Il carme è stato restituito da un papiro di Ossirinco (P. Oxy. 1231), pubblicato nel 1914. La prima strofe è quasi intatta; delle strofe successive si leggono gran parte delle parole, spesso con integrazioni.

Tabella 10.5 Saffo, fr. 16 V., vv. 1–4 (testo di E. Lobel e D. Page, 1955, dalla Bibliotheca Augustana; testo integrato).

v.	Testo
1	o]ἱ μὲν ἰππήων στρότον οἱ δὲ πέσδων
	οἱ δὲ νάων φαῖσ' ἐπ[ἰ] γᾶν μέλαι[ν]αν
	ἔ]μμεναι κάλλιστον, ἔγω δὲ κῆν' ὅτ-
	τω τις ἔραται·

Tabella 10.6 Note a Saffo, fr. 16 V., vv. 1–4.

v.	Nota
1	o]ἱ μὲν … οἱ δὲ … οἱ δὲ «alcuni … altri … altri»: articolo con valore di pronome (οἱ = att. οἱ, con psilosi). ἱππήων στρότον «una schiera di cavalieri» (ἱππήων = att. ἱππέων; στρότος = att. στρατός). πέσδων = att. πεζῶν «di fanti».
2	νάων «di navi» (att. νεῶν). φαῖσ′ = φαῖσι, att. φασί «dicono». ἐπ[ὶ] γᾶν μέλαι[ν]αν «sulla terra nera»: le lettere tra parentesi quadre mancano nel papiro.
3	ἔ]μμεναι κάλλιστον «che sia la cosa più bella»: infinitiva retta da φαῖσ′. ἔγω δὲ «io invece» (att. ἐγώ): si sottintende «dico che è la cosa più bella».
4	κῆν′ ὄττω τις ἔραται «ciò di cui uno è innamorato»: κῆν′ = κῆνο, att. ἐκεῖνο; ὄττω = att. ὅτου, genitivo retto da ἔραμαι «amare» (vuole il genitivo); la parola ὄττω è divisa tra i vv. 3 e 4.

Traduzione della redazione. Alcuni dicono che sulla terra nera la cosa più bella sia una schiera di cavalieri, altri di fanti, altri di navi; io invece dico che è ciò che uno ama.

Vv. 5–20, traduzione della redazione (le parti tra parentesi quadre sono integrazioni). È facilissimo far capire questo a chiunque: colei che di molto superava tutti in bellezza, Elena, lasciò il marito, il migliore di tutti, e partì per Troia sul mare, e non si ricordò affatto né della figlia né dei cari genitori, ma [Cipride] la sviò […]. Ora mi ha fatto ricordare di Anattoria, che non è qui: di lei vorrei vedere l'amabile passo e lo splendore luminoso del volto più che i carri dei Lidi e i fanti che combattono in armi.

Interpretazione. La prima strofe è una **priamel**: un elenco di opinioni altrui (cavalieri, fanti, navi: i valori della guerra e del mondo maschile) che prepara, per contrasto, l'affermazione dell'io. La risposta di Saffo è sorprendente perché non sceglie un altro oggetto: definisce il bello con un criterio soggettivo, ciò che ciascuno ama. Poi lo dimostra con un mito (Elena, che lascia tutto per amore) e lo applica a sé (Anattoria lontana), chiudendo con un'immagine che riprende l'inizio: lo sguardo su una persona vale più degli eserciti dei Lidi.

10.2.4 Alceo, due canti conviviali (frr. 346 e 332 V.)

Entrambi i frammenti ci sono giunti attraverso Ateneo, che nel libro X dei *Sofisti a banchetto* raccoglie i versi di Alceo sul vino per dimostrare che il poeta beveva «in ogni stagione e in ogni circostanza». Il primo è un invito a bere prima che cali la sera, in asclepiadei maggiori (vedi Lingua); il secondo, l'inizio di una strofe alcaica, celebra la morte del tiranno Mirsilo.

Tabella 10.7 Alceo, fr. 346 V. (testo di B. Snell, *Frühgriechische Lyriker* III, Berlin 1976, dalla Bibliotheca Augustana).

v.	Testo
1	πώνωμεν· τί τὰ λύχν' ὀμμένομεν; δάκτυλος ἀμέρα.
	κἀδ δ' ἄερρε κυλίχναις μεγάλαις, ἄϊτα, ποικίλαις·
	οἶνον γὰρ Σεμέλας καὶ Δίος υἷος λαθικάδεα
	ἀνθρώποισιν ἔδωκ'. ἔγχεε κέρναις ἔνα καὶ δύο
5	πλήαις κὰκ κεφάλας· ‹ἀ› δ' ἀτέρα τὰν ἀτέραν κύλιξ
	ὠθήτω.

Tabella 10.8 Alceo, fr. 332 V. (testo di B. Snell, *Frühgriechische Lyriker* III, Berlin 1976, dalla Bibliotheca Augustana).

v.	Testo
1	νῦν χρῆ μεθύσθην καί τινα πὲρ βίαν
	πώνην, ἐπεὶ δὴ κάτθανε Μύρσιλος.

Tabella 10.9 Note ad Alceo, frr. 346 e 332 V. I numeri si riferiscono ai versi del fr. 346; le ultime due note al fr. 332.

v.	Nota
1	πώνωμεν «beviamo», congiuntivo esortativo di πώνω (eol. = πίνω). τί … ὀμμένομεν; «perché aspettiamo?» (ὀμμένω = att. ἀναμένω). τὰ λύχν' = τὰ λύχνα «le lucerne», accese al calar della sera. δάκτυλος ἀμέρα «il giorno è un dito», cioè ne resta un dito: frase nominale; ἀμέρα = att. ἡμέρα.
2	κὰδ … ἄερρε «tira giù» (tmesi di κατ-αείρω; ἄερρε imperativo): le coppe stavano appese alla parete. κυλίχναις μεγάλαις … ποικίλαις «le grandi coppe dipinte»: accusativo plurale eolico in -αις (att. κυλίχνας μεγάλας ποικίλας). ἄϊτα vocativo di ἀΐτας, parola rara per il compagno amato: «caro».
3	Σεμέλας καὶ Δίος υἷος «il figlio di Semele e di Zeus», cioè Dioniso (υἷος = att. υἱός). λαθικάδεα «che fa dimenticare gli affanni» (λανθάνω + κῆδος), predicativo di οἶνον.
4	ἔδωκ' = ἔδωκε. ἔγχεε κέρναις «versa mescolando» (κέρναις = att. κεραννύς). ἕνα καὶ δύο «uno e due»: per Ateneo, una parte di vino e due d'acqua; i Greci bevevano il vino sempre mescolato con acqua nel cratere.
5	πλήαις κὰκ κεφάλας «piene fino all'orlo» (πλήαις accusativo plurale = att. πλήρεις; κὰκ κεφάλας = κατὰ κεφαλῆς). ‹ὰ› δ' ἀτέρα τὰν ἀτέραν κύλιξ ὠθήτω «una coppa spinga l'altra»: ὰ … ἀτέρα / τὰν ἀτέραν = att. ἡ ἑτέρα / τὴν ἑτέραν «l'una … l'altra»; ὠθήτω imperativo di 3ª persona di ὠθέω.
332, 1	χρῆ = att. χρή. μεθύσθην = att. μεθυσθῆναι «ubriacarsi». καί τινα πὲρ βίαν πώνην «e che ciascuno beva anche oltre le sue forze»: τινα soggetto dell'infinito; πέρ = περί con apocope.
332, 2	πώνην = att. πίνειν (infinito eolico in -ην). ἐπεὶ δή «poiché finalmente». κάτθανε «è morto»: aoristo di κατα-θνῄσκω con apocope (κατ-θανε → κάτθανε) e senza aumento.

Traduzione della redazione. (fr. 346) Beviamo: perché aspettiamo le lucerne? Del giorno resta un dito. Tira giù le grandi coppe dipinte, caro: il vino, il figlio di Semele e di Zeus lo ha dato agli uomini perché dimentichino gli affanni. Versa, mescolando una parte e due, e riempile fino all'orlo; e una coppa spinga l'altra. (fr. 332) Ora bisogna ubriacarsi e bere anche a forza, perché è morto Mirsilo.

Interpretazione. I due frammenti mostrano le due facce del simposio di Alceo. Nel primo il vino è un dono divino contro gli affanni, e il tempo che fugge (la luce che cala) è una ragione per bere subito: la serie di imperativi (ἄερρε, ἔγχεε, ὠθήτω) dà ritmo alla scena. Nel secondo la festa ha una causa politica: la morte del nemico, annunciata in fondo alla frase come una notizia attesa da tempo. Il νῦν iniziale («ora») segna il momento in cui la comunità dell'eteria si ritrova e celebra.

10.2.5 Anacreonte, la ragazza di Lesbo (fr. 358 PMG)

Il frammento è citato da Ateneo (XIII 599c) ed è probabilmente un carme completo: due strofe di tre gliconei e un ferecrateo. È scritto in ionico, il dialetto di Anacreonte.

Tabella 10.10 Anacreonte, fr. 358 PMG (testo di B. Snell e Z. Franyó, *Frühgriechische Lyriker* III, Berlin 1976, dalla Bibliotheca Augustana; l'iota ascritto dell'edizione è stampato sottoscritto).

v.	Testo
1	σφαίρῃ δηὖτέ με πορφυρέῃ
	βάλλων χρυσοκόμης Ἔρως
	νήνι ποικιλοσαμβάλῳ
	συμπαίζειν προκαλεῖται.
5	ἥ δ' – ἔστιν γὰρ ἀπ' εὐκτίτου
	Λέσβου – τὴν μὲν ἐμὴν κόμην –
	λευκὴ γάρ – καταμέμφεται,
	πρὸς δ' ἄλλην τινὰ χάσκει.

Tabella 10.11 Note ad Anacreonte, fr. 358 PMG.

v.	Nota
1	σφαίρῃ … πορφυρέῃ «con una palla purpurea», dativo strumentale; ionico -ῃ anche dopo ρ (att. σφαίρᾳ πορφυρᾷ); nella lettura metrica -έῃ vale una sillaba. δηὖτε: crasi di δὴ αὖτε «di nuovo», la parola tipica dell'amore che ritorna (Saffo, fr. 1, 15–18).
2	βάλλων «colpendomi». χρυσοκόμης Ἔρως «Eros dai capelli d'oro».
3	νήνι ποικιλοσαμβάλῳ «con una ragazza dai sandali variopinti»: νῆνις = νεᾶνις; σάμβαλον = att. σάνδαλον. Dativo retto da συμπαίζειν.
4	συμπαίζειν προκαλεῖται «mi invita a giocare insieme».
5	ἥ δ' «ma lei»: l'articolo usato come pronome all'inizio della frase (att. ἡ δέ). ἔστιν γὰρ ἀπ' εὐκτίτου Λέσβου «è infatti della ben costruita Lesbo»: inciso tra trattini.
6	τὴν μὲν ἐμὴν κόμην «la mia chioma», oggetto di καταμέμφεται: articolo e possessivo, come in prosa.
7	λευκὴ γάρ «perché è bianca» (si sottintende ἐστί): secondo inciso. καταμέμφεται «disprezza».
8	πρὸς δ' ἄλλην τινὰ χάσκει «e guarda a bocca aperta verso un'altra»: ἄλλην τινά è femminile e può riferirsi a un'altra persona o, sottintendendo κόμην, a un'altra chioma; χάσκω «stare a bocca aperta».

Traduzione della redazione. Di nuovo Eros dai capelli d'oro mi colpisce con una palla purpurea e mi invita a giocare con una ragazza dai sandali variopinti; ma lei, che è della ben costruita Lesbo, la mia chioma, perché è bianca, la disprezza, e sta a bocca aperta per un'altra.

Interpretazione. La prima strofe è un quadro leggero e colorato (la palla purpurea, i capelli d'oro, i sandali variopinti): l'amore come gioco, con Eros nel ruolo del compagno che lancia la

palla. La seconda strofe rovescia la scena: la ragazza rifiuta il vecchio poeta. Gli incisi spezzano il ritmo, e la chiusa resta ambigua. Anacreonte guarda se stesso con ironia: il δηῦτε di Saffo, che annunciava una passione sconvolgente, qui annuncia un gioco già perduto.

10.3 Letture in traduzione e critica: la nave, la vecchiaia, l'io

10.3.1 Alceo: la nave nella tempesta (fr. 208a V.)

Il frammento ci è giunto in due modi: le prime strofe sono citate da Eraclito, un grammatico di età imperiale autore delle *Allegorie omeriche*, e altri versi sono stati letti su un papiro. Eraclito lo porta come esempio di **allegoria**, cioè di un discorso che dice una cosa per significarne un'altra: chi lo legge, osserva, crederebbe di trovarsi davanti alla paura dei marinai in mezzo al mare, ma il poeta parla della lotta contro il tiranno Mirsilo. Leggi la prima parte nella traduzione della redazione (la prima strofe è anche in Figura 10.4).

Alceo, fr. 208a V., vv. 1–9. Traduzione della redazione. «Non capisco più la rivolta dei venti: un'onda rotola da questa parte, un'altra da quella, e noi in mezzo siamo trascinati con la nave nera, sfiniti dalla grande tempesta. L'acqua della sentina ormai copre la base dell'albero, la vela è tutta trasparente e ha grandi squarci, le ancore cedono [...]».

La parola chiave è nel primo verso: στάσις indica il «sollevarsi» dei venti, ma è anche il nome greco della guerra civile. L'equipaggio è un «noi» (ἄμμες): l'eteria, che si sente in balìa di forze contrarie. L'immagine della «nave dello Stato» passa in Platone e in Orazio (vedi Collegamenti), fino al linguaggio politico di oggi.

10.3.2 Anacreonte: la vecchiaia e la paura dell'Ade (fr. 395 PMG)

Il carme è conservato da Stobeo, un compilatore del V secolo d.C. che ordinò per temi migliaia di citazioni. È scritto in anacreontei, versi brevi e veloci che prendono nome proprio da Anacreonte.

Anacreonte, fr. 395 PMG. Traduzione della redazione. «Ho ormai le tempie grigie e la testa bianca; la giovinezza graziosa non c'è più, vecchi sono i denti; della dolce vita non resta più molto tempo. Per questo spesso singhiozzo, perché ho paura del Tartaro: terribile è l'abisso di Ade, e penosa la discesa fin là; e una volta disceso, è stabilito che non si risalga».

Il tema della vecchiaia attraversa tutta la lirica arcaica: lo hai incontrato in Mimnermo (cap. 8), e Saffo vi dedica il «carme di Titono», in cui ricorda che nemmeno l'amore di una dea salvò Titono dalla vecchiaia. Anacreonte lo tratta a modo suo: l'elenco dei segni del tempo è asciutto, e il carme si chiude su una constatazione semplice («chi scende non risale»). Sono tre modi di dire «io»: Saffo osserva la passione che la travolge, Alceo parla a nome del gruppo, Anacreonte sorride di sé, anche davanti alla morte.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · B. Snell e il «risveglio della personalità»

Nel libro *La cultura greca e le origini del pensiero europeo* (*Die Entdeckung des Geistes*, 1946) Bruno Snell sostiene che i Greci abbiano scoperto per gradi l'idea di «spirito» e di «persona». Negli eroi di Omero, secondo Snell, non c'è ancora un'anima unitaria: ci sono organi diversi (θυμός, νόος, ψυχή) e impulsi che vengono da fuori, spesso dagli dèi. Un capitolo è dedicato al «risveglio della personalità» nella lirica arcaica.

Con i lirici, da Archiloco a Saffo e ad Anacreonte, l'uomo comincia a parlare dei propri sentimenti come di qualcosa che gli appartiene. Il momento decisivo, per Snell, è l'amore non corrisposto o impedito: proprio l'ostacolo fa sentire a chi ama che il desiderio è suo, distinto dal mondo esterno. Per questo l'amore dei lirici è pieno di contraddizioni: Eros è «dolceamaro» (Saffo, fr. 130 V.), dolore e piacere insieme. Letto in questa prospettiva, il fr. 31 descrive ancora la passione attraverso il corpo, ma la osserva da vicino, sintomo per sintomo, come un'esperienza dell'io; e il fr. 16 fonda il giudizio sul bello su ciò che ciascuno ama.

Lo schema evolutivo di Snell (dall'eroe omerico senza anima unitaria all'individuo lirico) è stato molto discusso. Molti studiosi ritengono che i personaggi di Omero abbiano già una vita interiore e la capacità di decidere; altri ricordano che l'«io» dei lirici è spesso una voce costruita per un'esecuzione davanti a un pubblico, e non una confessione (lo hai visto nei capp. 8 e 9). Resta l'intuizione di fondo: con la lirica la poesia greca diventa il luogo in cui un individuo dà forma alle proprie emozioni.

COLLEGAMENTI

Saffo e Alceo a Roma, e oltre

Catullo. Il carme 51 di Catullo è una traduzione libera del fr. 31, nella stessa strofe saffica: *Ille mi par esse deo videtur, / ille, si fas est, superare divos, / qui sedens adversus identidem te / spectat et audit* («Quello mi sembra pari a un dio, quello, se è lecito, superare gli dèi, che seduto di fronte a te continuamente ti guarda e ti ascolta», traduzione della redazione; testo da The Latin Library). Catullo aggiunge l'iperbole «superare gli dèi» e il verbo «guarda», chiama la donna Lesbia, un nome che significa «la donna di Lesbo» ed è probabilmente un omaggio a Saffo, e chiude con una strofe sua, un rimprovero a se stesso per l'ozio.

Orazio. Orazio si vanta di essere stato il primo ad adattare ai metri italici il canto eolico (*princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos*, *Odi* III 30, 13–14) e usa molto le strofe saffica e alcaica. L'ode per la morte di Cleopatra comincia *Nunc est bibendum* («Ora bisogna bere», *Odi* I 37, 1), con un chiaro richiamo al fr. 332 di Alceo; l'ode I 14 (*O navis, referent in mare te novi / fluctus*) riprende l'allegoria della nave. Nell'ode II 13 Orazio immagina di vedere nell'oltretomba Saffo che si lamenta delle ragazze della sua città e Alceo che canta i mali della navigazione, dell'esilio e della guerra; nell'ode IV 9 scrive che non sono spenti gli scherzi di Anacreonte e che vivono ancora gli amori affidati alla lira della fanciulla eolica (*spirat adhuc amor / vivuntque commissi calores / Aeoliae fidibus puellae*, vv. 10–12).

Fino a noi. Il motto *carpe diem* è di Orazio (*Odi* I 11, 8), non dei lirici greci, anche se l'invito di Alceo a bere prima che cali la sera gli somiglia. Tra i moderni, Leopardi diede voce a Saffo nell'*Ultimo canto di Saffo* (1822), costruito sulla leggenda della sua infelicità.

10.4 Lingua: l'eolico di Lesbo, le strofe, l'articolo

10.4.1 L'eolico di Lesbo

Saffo e Alceo scrivono nel dialetto della loro isola, l'**eolico di Lesbo** (detto anche eolico d'Asia), arricchito da parole e formule dell'epica (πότνια, γᾶ μέλαινα, l'imperfetto senza aumento). Nel capitolo 1 hai visto che ogni genere conserva la lingua della sua origine: dopo di loro, l'eolico diventerà la lingua della lirica monodica imitata dai poeti più tardi. Anacreonte, invece, compone nel suo ionico. La tabella che segue raccoglie i tratti che incontri nei testi del capitolo (la Tabella D.1 dell'appendice ne riassume i principali).

Tabella 10.12 I tratti dell'eolico di Lesbo nei testi del capitolo, con la forma attica corrispondente.

Fenomeno	Eolico (Saffo, Alceo)	Attico
ᾱ originaria conservata	γᾶς, ἀμέρα, πλάσιον, ἆδυ, τὰς ἔμας αὔδας	γῆς, ἡμέρα, πλησίον, ἡδύ, τῆς ἐμῆς αὐδῆς
psilosi (manca lo spirito aspro)	ὑπακούει, ἰμέροεν, ἄρμ', οἰ, ἀ, ὤνηρ	ὑπακούει, ἱμερόεν, ἅρμα, οἱ, ἡ, ὁ ἀνήρ
baritonesi (accento ritratto)	θῦμον, Δίος, οὖδεν, ἄκουαι, ἔγω, Ψάπφω	θυμόν, Διός, οὐδέν, ἀκοαί, ἐγώ, Σαπφώ
consonanti doppie	ἔμμι, ἔμμεναι, ἄμμες, ὄττις, ὀππάτεσσι, μέσσω, ἰμέρρει	εἰμί, εἶναι, ἡμεῖς, ὅστις, ὄμμασι, μέσου, ἱμείρει
σδ per ζ	ἰσδάνει, πέσδων, ὑπασδεύξαισα	ἱζάνει, πεζῶν, ὑποζεύξασα
ο per α in alcune parole	στρότος, βρόχυς (βρόχε')	στρατός, βραχύς
participi femminili e πᾶσα	ἀίοισα, λίποισα, ὑπασδεύξαισα, παῖσαν	ἀΐουσα, λιποῦσα, ὑποζεύξασα, πᾶσαν
verbi contratti in -μι	ὄρημμι, κάλημμι, δίννεντες	ὁρῶ, καλῶ, δινοῦντες
infinito in -ην	πώνην, ἴδην, τεθνάκην, μεθύσθην	πίνειν, ἰδεῖν, τεθνηκέναι, μεθυσθῆναι
genitivo in -ω (2ª decl.) e in -αν (plur. 1ª decl.)	ὠράνω, ὀλίγω, μέσσω; μερίμναν	οὐρανοῦ, ὀλίγου, μέσου; μεριμνῶν
accusativo plurale in -αις, -οις	κυλίχναις μεγάλαις	κυλίχνας μεγάλας
dativo plurale in -οισι, -αισι	θέοισιν, ἄσαισι, ὀνίαισι	θεοῖς, ἄσαις, ἀνίαις
apocope delle preposizioni	κὰδ, κὰμ, κὰκ (κατά), πέρ (περί), ὀμμένω (ἀνα-)	κατά, περί, ἀναμένω
pronomi e particelle	κῆνος, ὄττις, ἄμμες, αἰ, κε	ἐκεῖνος, ὅστις, ἡμεῖς, εἰ, ἄν

Due fenomeni cambiano subito l'aspetto delle parole. La **psilosi** (ψίλωσις, «spogliamento») è la perdita dell'aspirazione: l'eolico, come lo ionico d'Asia, non pronuncia lo spirito aspro, e le parole che in attico l'hanno si scrivono con lo spirito dolce (ὑπό, ἀμέρα, l'articolo ὁ, ἁ, οἱ); per la stessa ragione un π o un τ elisi non diventano φ o θ davanti a vocale. La **baritonesi** (da βαρύτονος, «di tono grave») è la tendenza a ritrarre l'accento il più possibile verso l'inizio della parola, nei limiti delle leggi che conosci dal primo volume: θυμός diventa θῦμος, σοφός diventa σόφος, ἐγώ diventa ἔγω. Il fenomeno non riguarda preposizioni e congiunzioni.

Altri tratti nascono dall'incontro di consonanti: dove l'attico allunga una vocale per compenso, l'eolico raddoppia la consonante (εἰμί / ἔμμι, ἡμεῖς / ἄμμες); in altri casi raddoppia per assimilazione (ὅστις / ὄττις, ὄμμασι / ὀππάτεσσι). L'**apocope** (ἀποκοπή, «taglio») è la caduta della

vocale finale delle preposizioni κατά, παρά, ἀνά, περί davanti a consonante, spesso con assimilazione: κατ-χέεται → κακχέεται, κατ-θανε → κάτθανε, κὰμ μέν. Il fenomeno esiste anche in Omero (κὰδ δέ).

ERRORE FREQUENTE

Non «correggere» l'eolico

Davanti a θῦμον o a οὔδεν viene voglia di pensare a un errore di stampa: non lo è. Gli editori stampano i testi eolici con l'accento ritratto e senza spirito aspro, e così vanno copiati e letti. Quando analizzi una forma, scrivi accanto la forma attica (θῦμον = θυμόν), ma non cambiare il testo. Le citazioni antiche, invece, sono spesso atticizzate (Aristotele scrive Πίττακον dove gli editori di Alceo stampano Φίττακον).

10.4.2 Le strofe di Saffo e di Alceo

Saffo e Alceo compongono per lo più in strofe di quattro versi, ripetute identiche per tutto il carme. Basta saperle riconoscere; gli schemi sono nella Tabella A.1 dell'appendice.

La **strofe saffica** è formata da tre endecasillabi saffici (– ∪ – × – ∪ ∪ – ∪ – ×) e da un verso breve di cinque sillabe, l'**adonio** (– ∪ ∪ – ×). Il cuore dell'endecasillabo è il gruppo centrale – ∪ ∪ –; il quarto elemento può essere lungo o breve. Il terzo verso e l'adonio sono così legati che una parola può essere divisa tra i due (Figura 10.3). Non la usò solo Saffo (anche Alceo compose in strofe saffiche), ma prende il suo nome perché era il metro del primo libro della sua raccolta.

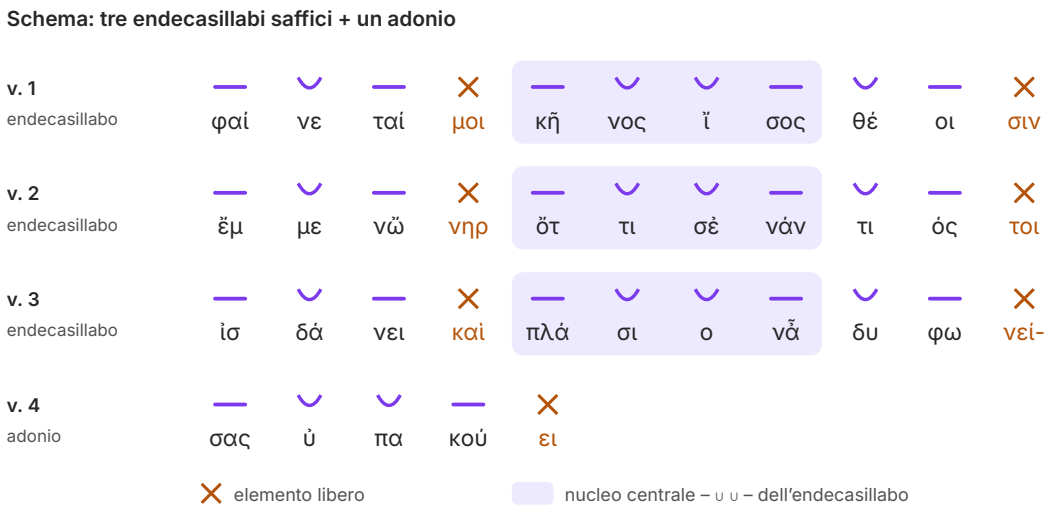


Figura 10.3 La strofe saffica sulla prima strofe del fr. 31 V. di Saffo. Le consonanti finali sono unite alla vocale della parola seguente; in arancio le sillabe che occupano un elemento libero (×), qui tutte lunghe; in viola chiaro il nucleo centrale dell'endecasillabo. La parola φωνείσας è divisa tra il terzo e il quarto verso.

La **strofe alcaica** ha due endecasillabi alcaici (× – ∪ – × – ∪ ∪ – ∪ ×), un enneasillabo (× – ∪ – × – ∪ – ×) e un decasillabo (– ∪ ∪ – ∪ ∪ – ∪ – ×) che chiude la strofe con un ritmo veloce, quasi dattilico (Figura 10.4). Il fr. 332 V. che hai letto è formato dai primi due versi di una strofe alcaica.

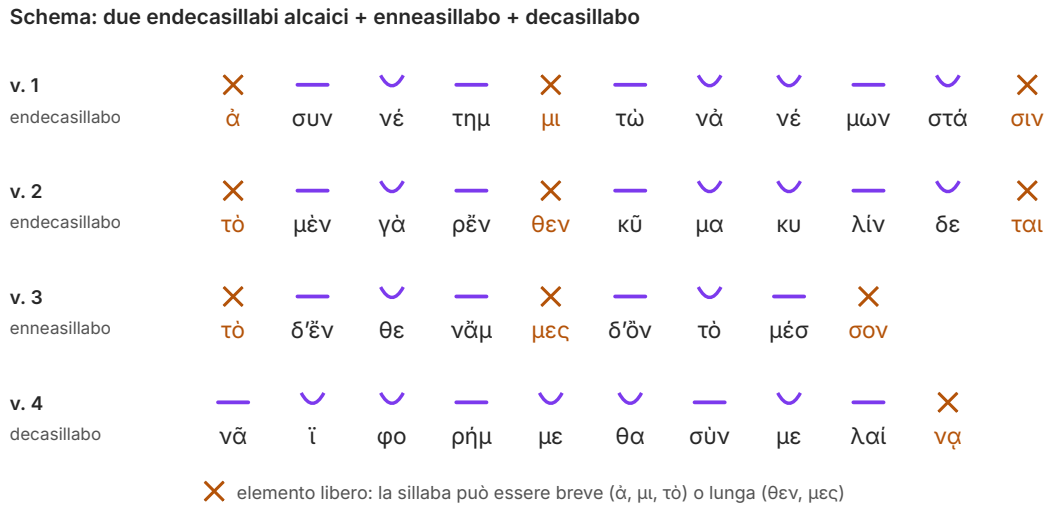


Figura 10.4 La strofe alcaica sulla prima strofe del fr. 208a V. di Alceo (testo di E.-M. Voigt, dalla Bibliotheca Augustana; l'iota ascritto è stampato sottoscritto). In arancio le sillabe che occupano un elemento libero (×).

Altri versi dei nostri testi sono costruiti, come quelli delle strofe, attorno al gruppo – ∪ ∪ –, che i metricisti chiamano coriambo. Ti basta riconoscerli: il fr. 346 V. di Alceo è in asclepiadei maggiori, lunghi versi di sedici sillabe (× × – ∪ ∪ – – ∪ ∪ – – ∪ ∪ – ∪ ×); il fr. 358 PMG di Anacreonte è in gliconei (× × – ∪ ∪ – ∪ –), chiusi da un verso più breve, il ferecrateo; il fr. 395 PMG è in anacreontei (∪ ∪ – ∪ – ∪ – –).

ESEMPIO SVOLTO

Scandire un endecasillabo saffico: fr. 1, 9 V.

Verso: ἄρμ’ ὑπασδεύξαισα· κάλοι δέ σ’ ἄγον

- **Dividi in sillabe**, legando la consonante finale alla vocale seguente e tenendo conto dell’elisione: ἄρ-μὐ-πασ-δεύ-ξαι-σα-κά-λοι-δέ-σᾶ-γον (11 sillabe: è un endecasillabo).
- **Segna le quantità sicure**: lunghe per posizione ἄρ (davanti a ρμ) e πασ (σδ vale due consonanti); lunghe per natura i dittonghi δεύ, ξαι, λοι e la ᾱ di ἄγον; brevi μὐ, σα, κά (in eolico κάλος ha ᾰ breve), δέ.
- **Confronta con lo schema** – ∪ – × – ∪ ∪ – ∪ – ×: ἄρ – | μὐ ∪ | πασ – | δεύ × (qui lunga) | ξαι – | σα ∪ | κά ∪ | λοι – | δέ ∪ | σᾶ – | γον ×.
- **Leggi** il verso tenendo insieme il gruppo centrale ξαισα κάλοι (– ∪ ∪ –), che dà al verso il suo slancio.

Risultato. – ∪ – – – ∪ ∪ – ∪ – ×: endecasillabo saffico regolare, con il quarto elemento lungo.

10.4.3 La sintassi dell’articolo

Gli usi principali dell’articolo li conosci dal primo volume (*Greco 1*, capp. 3, 7 e 9), e nel capitolo 3 hai visto che in Omero l’articolo è ancora quasi sempre un pronome. Ora li riordiniamo, perché nella prosa d’autore l’articolo regge la costruzione di intere frasi, mentre nella lirica si comporta in modo diverso. La tabella riassume i valori con esempi tratti per lo più dal Laboratorio (Strabone); quelli senza indicazione sono testo della redazione.

Tabella 10.13 I valori dell'articolo.

Valore	Esempio	Traduzione
determinativo	ὁ ποιητὴς Ἀλκαῖος	«il poeta Alceo» (quello noto a tutti)
generico (una categoria intera)	ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν	«l'uomo è mortale», «gli uomini sono mortali»
possessivo	τὸν ἀδελφὸν Ἀντιμενίδαν	«suo fratello Antimenida» (Strabone)
con i nomi propri	ἡ Σαπφώ ma Μυρσίλῳ καὶ Μελάγχρῳ	«Saffo»; nei nomi elencati l'articolo può mancare
sostantivante: aggettivi e participi	τὸ καλόν; οἱ φεύγοντες	«il bello»; «gli esuli»
sostantivante: avverbi	οἱ τότε; τὸ παλαιόν	«gli uomini di allora»; «anticamente»
sostantivante: genitivi e complementi	τὰ τῆς πόλεως; οἱ ἐν Λέσβῳ	«gli affari della città»; «gli abitanti di Lesbo»
pronominale (con μέν e δέ)	οἱ μὲν … οἱ δέ; ἥ δ'	«alcuni … altri»; «ma lei»

Il valore **generico** indica una categoria intera, non un individuo: ὁ ἄνθρωπος è «l'uomo» in quanto tale, οἱ ποιηταί «i poeti» in generale; in italiano si rende con l'articolo o con il plurale. Il valore **possessivo** si ha quando il possessore è chiaro dal contesto: in Ἀλκαῖον καὶ τὸν ἀδελφόν l'articolo basta a dire «e suo fratello», e l'italiano deve aggiungere il possessivo. Con i nomi di persona l'articolo indica una persona nota o già nominata (ἡ Σαπφώ), ma nelle liste e nei titoli manca spesso (Μυρσίλῳ καὶ Μελάγχρῳ): non tradurlo mai con un articolo italiano davanti al nome.

La sostantivazione è il potere dell'articolo di trasformare in nome qualunque parola o gruppo di parole: aggettivi e participi (τὸ καλόν, οἱ φεύγοντες), avverbi (οἱ τότε «gli uomini di allora»; τὸ παλαιόν, accusativo con valore di avverbio, «anticamente»), genitivi (τὰ τῆς πόλεως «gli affari della città»), complementi (οἱ ἐν Λέσβῳ). Il genere e il numero dell'articolo dicono che cosa sottintendere: il maschile indica persone, il neutro plurale «le cose, gli affari».

La posizione dell'articolo distingue l'attributo dal predicativo, come sai: ἡ λευκὴ κόμη o ἡ κόμη ἡ λευκή «la chioma bianca» (posizione attributiva) contro λευκὴ ἡ κόμη «la chioma è bianca» (posizione predicativa). Nella prosa l'articolo fa spesso da «cornice»: apre un gruppo e lo chiude con il nome, racchiudendo tra i due tutto ciò che lo determina. In τὴν τῶν δυναστειῶν κατάλυσιν il genitivo sta dentro la cornice: «l'abbattimento dei potentati»; in τὰ στασιωτικὰ καλούμενα τοῦ Ἀλκαίου ποιήματα dentro la cornice τὰ … ποιήματα ci sono un aggettivo, un participio e un genitivo: «i carmi di Alceo chiamati "di lotta civile"». Quando la determinazione segue il nome, l'articolo si ripete: ἐν τῷ τοσούτῳ χρόνῳ τῷ μνημονευομένῳ «in tutto il tempo di cui si ha memoria».

Nella lirica l'articolo sta a metà strada tra Omero e la prosa (Figura 10.5). Spesso è ancora un pronome: οἱ μὲν … οἱ δὲ (fr. 16), τό μ' ἦ μάν «e questo, davvero, …» (fr. 31), ἣ δ' «ma lei» (fr. 358). A volte è un articolo vero e proprio (τὰς ἔμας αὔδας, τὰ λύχν', τὴν μὲν ἐμὴν κόμην). Molto spesso manca dove la prosa lo metterebbe: πάτρος δὲ δόμον «la casa del padre», γᾶς μελαίνας «la terra nera». Traducendo un testo poetico, quindi, aggiungi l'articolo italiano quando serve, e non dare per scontato che ogni ὁ, ἡ, τό sia un articolo.



Figura 10.5 L'articolo da Omero alla prosa attica: in Omero è quasi sempre un pronome dimostrativo, nella lirica arcaica è ora pronome, ora articolo, spesso manca; nella prosa ha tutti i valori dell'articolo e costruisce gruppi a «cornice».

DA RICORDARE

Lessico d'autore

Le parole della lirica monodica. Tra parentesi la forma eolica o ionica dei testi del capitolo, quando è diversa.

- ἔρως, -ωτος, ὁ (eol. ἔρος) «amore, desiderio»; Ἔρως il dio; ἔραμαι «amare» (con il genitivo); ἐρατός, -ή, -όν (eol. ἔρατος) «amabile».
- ἵμερος, -ου, ὁ (eol. ἴμερος) «desiderio»; ἱμερόεις, -εσσα, -εν «che suscita desiderio»; πόθος, -ου, ὁ «desiderio di chi è lontano».
- φιλότης, -ητος, ἡ (eol. φιλότας) «amore, affetto»; Πειθώ, -οῦς, ἡ «Persuasione»; Κύπρις, -ιδος, ἡ «Cipride» (Afrodite).
- κάλλος, -ους, τό «bellezza»; χάρις, -ιτος, ἡ «grazia»; γλυκύπικρος, -ον «dolceamaro».
- θυμός, -οῦ, ὁ (eol. θῦμος) «animo, cuore»; μέριμνα, -ης, ἡ «affanno»; ἄση, -ης, ἡ «nausea, angoscia».
- δηῦτε (= δὴ αὖτε) «di nuovo, ancora una volta».
- ἑταῖρος, -ου, ὁ «compagno»; ἑταίρα, -ας, ἡ (eol. ἑταίρα) «compagna»; ἑταιρεία, -ας, ἡ «eteria».
- στάσις, -εως, ἡ «insurrezione, guerra civile»; τύραννος, -ου, ὁ «tiranno»; φυγάς, -άδος, ὁ «esule».
- χειμών, -ῶνος, ὁ (eol. χείμων) «tempesta, inverno»; ναῦς, νεώς, ἡ «nave».
- οἶνος, -ου, ὁ «vino»; μεθύσκομαι, aor. ἐμεθύσθην «ubriacarsi»; πίνω (eol. πώνω) «bere».
- ἥβη, -ης, ἡ «giovinezza»; γῆρας, -ως, τό «vecchiaia»; πολιός, -ά, -όν «grigio, canuto».
- μέλος, -ους, τό «canto»; λύρα, -ας, ἡ «lira»; μελοποιός, -οῦ, ὁ «compositore di canti».

10.5 Laboratorio di traduzione

10.5.1 Il testo: i grandi uomini di Mitilene

Nota di contesto. Strabone di Amasea, nel Ponto, vissuto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., scrisse in greco una *Geografia* in diciassette libri, che descrive regione per regione il mondo conosciuto, mescolando notizie di luoghi, di storia e di letteratura. Nel libro XIII, dopo aver descritto l'isola di Lesbo e i porti di Mitilene, elenca i personaggi illustri della città: il soggetto della prima frase è dunque Mitilene, nominata poco prima. Domanda orientativa: *che cosa sa Strabone dei poeti di Lesbo, e da dove ricava le sue notizie?*

Strabone, *Geografia* XIII 2, 3 (testo di A. Meineke, Teubner 1877, in PerseusDL; il taglio, segnato [...], omette tre versi di Alceo citati da Strabone).

3 ἄνδρας δ' ἔσχεν ἐνδόξους τὸ παλαιὸν μὲν Πιττακόν, ἕνα τῶν ἑπτὰ σοφῶν, καὶ τὸν ποιητὴν Ἀλκαῖον καὶ τὸν ἀδελφὸν Ἀντιμενίδαν, ὅν φησιν Ἀλκαῖος Βαβυλωνίοις συμμαχοῦντα τελέσαι

μέγαν ἆθλον καὶ ἐκ πόνων αὐτοὺς ῥύσασθαι [...]. συνήκμασε δὲ τούτοις καὶ ἡ Σαπφώ, θαυμαστόν τι χρῆμα· οὐ γὰρ ἴσμεν ἐν τῷ τοσούτῳ χρόνῳ τῷ μνημονευομένῳ φανεῖσάν τινα γυναῖκα ἐνάμιλλον οὐδὲ κατὰ μικρὸν ἐκείνῃ ποιήσεως χάριν. ἐτυραννήθη δὲ ἡ πόλις κατὰ τοὺς χρόνους τούτους ὑπὸ πλειόνων διὰ τὰς διχοστασίας, καὶ τὰ στασιωτικὰ καλούμενα τοῦ Ἀλκαίου ποιήματα περὶ τούτων ἐστίν· ἐν δὲ τοῖς τυράννοις καὶ ὁ Πιττακὸς ἐγένετο. Ἀλκαῖος μὲν οὖν ὁμοίως ἐλοιδορεῖτο καὶ τούτῳ καὶ τοῖς ἄλλοις, Μυρσίλῳ καὶ Μελάγχρῳ καὶ τοῖς Κλεανακτίδαις καὶ ἄλλοις τισίν, οὐδ' αὐτὸς καθαρεύων τῶν τοιούτων νεωτερισμῶν. Πιττακὸς δ' εἰς μὲν τὴν τῶν δυναστειῶν κατάλυσιν ἐχρήσατο τῇ μοναρχίᾳ καὶ αὐτός, καταλύσας δὲ ἀπέδωκε τὴν αὐτονομίαν τῇ πόλει.

Tabella 10.14 Note al testo di Strabone. Il numero indica la frase.

v.	Nota
1	ἄνδρας δ' ἔσχεν ἐνδόξους «ebbe uomini illustri», cioè «diede i natali a»: il soggetto è Mitilene. τὸ παλαιὸν μέν «anticamente»: avverbio sostantivato con l'articolo; ἕνα τῶν ἑπτὰ σοφῶν apposizione di Πιττακόν, con genitivo partitivo. τὸν ἀδελφόν «suo fratello»: articolo con valore possessivo. Ἀντιμενίδαν: accusativo in -αν, la forma eolica del nome usata da Alceo. ὅν φησιν Ἀλκαῖος ... τελέσαι ... καὶ ... ῥύσασθαι «il quale, come dice Alceo, compì ... e liberò»: il relativo è il soggetto dell'infinitiva retta da φησιν. Βαβυλωνίοις συμμαχοῦντα «combattendo come alleato dei Babilonesi», participio congiunto (συμμαχέω + dativo). ἆθλον «impresa»; αὐτούς sono i Babilonesi.
2	συνήκμασε ... τούτοις «fiorì insieme a costoro», aoristo di συνακμάζω (da ἀκμή «culmine, fioritura»). καὶ ἡ Σαπφώ «anche Saffo»: l'articolo segnala una persona notissima e non si traduce. θαυμαστόν τι χρῆμα «una creatura straordinaria»: apposizione neutra riferita a Saffo (vedi Errore frequente). οὐ γὰρ ἴσμεν ... φανεῖσάν τινα γυναῖκα «non sappiamo infatti che sia apparsa una donna»: participio predicativo retto da οἶδα (*Greco 2*, cap. 9); φανεῖσαν participio aoristo di φαίνομαι. ἐν τῷ τοσούτῳ χρόνῳ τῷ μνημονευομένῳ «in tutto il lungo tempo di cui si ha memoria»: articolo ripetuto davanti al participio attributivo. ἐνάμιλλον ... ἐκείνῃ «capace di gareggiare con lei» (ἐνάμιλλος + dativo); οὐδὲ κατὰ μικρόν «neppure di poco»; ποιήσεως χάριν «quanto a poesia» (χάριν + genitivo, posposto).
3	ἐτυραννήθη ... ὑπὸ πλειόνων «fu soggetta a tiranni, a più d'uno»: aoristo passivo di τυραννέω con il complemento d'agente; διὰ τὰς διχοστασίας «a causa delle discordie». τὰ στασιωτικὰ καλούμενα τοῦ Ἀλκαίου ποιήματα «i carmi di Alceo chiamati "di lotta civile"»: l'articolo fa da cornice a tutto il gruppo (vedi Lingua). ἐν δὲ τοῖς τυράννοις «tra i tiranni».
4	μὲν οὖν «dunque». ἐλοιδορεῖτο ... τούτῳ καὶ τοῖς ἄλλοις «insultava sia costui sia gli altri»: λοιδορέομαι (medio) + dativo. τοῖς Κλεανακτίδαις «i Cleanattidi», una famiglia aristocratica di Mitilene. οὐδ' αὐτὸς καθαρεύων τῶν τοιούτων νεωτερισμῶν «pur non essendo neppure lui estraneo a tali rivolgimenti»: participio con valore concessivo; καθαρεύω «essere puro» + genitivo di separazione; νεωτερισμός «innovazione», in politica «sovversione».
5	εἰς μὲν τὴν τῶν δυναστειῶν κατάλυσιν «per abbattere i potentati» (εἰς + accusativo di fine; articolo a cornice). ἐχρήσατο τῇ μοναρχίᾳ καὶ αὐτός «si servì anch'egli del potere di uno solo» (χράομαι + dativo). καταλύσας δέ «ma, dopo averli abbattuti»: participio congiunto, con l'oggetto sottinteso. ἀπέδωκε τὴν αὐτονομίαν τῇ πόλει «restituì l'autonomia alla città».

10.5.2 Leggere ad alta voce e i sette passi

Leggi il brano due volte ad alta voce. È costruito come una galleria di ritratti: segna i nomi propri e, accanto, le qualifiche che Strabone dà a ciascuno. Poi applica il metodo dei sette passi con la segmentazione del periodo che conosci dal volume dello scorso anno: nella prima frase trova il verbo principale (ἔσχεν) e la lunga serie degli oggetti, poi isola la relativa ὅν φησιν… con la sua infinitiva; nella seconda separa la principale (συνήκμασε) dalla spiegazione introdotta da γάρ.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **θαυμαστόν τι χρῆμα non è «una cosa meravigliosa»**
>
> θαυμαστόν è neutro e non può concordare con Σαπφώ: l'espressione è un'apposizione, che il greco usa per indicare una persona straordinaria con un'enfasi ammirata. χρῆμα, «cosa», unito a un aggettivo e a τι, vale «un portento», «una creatura fuori del comune». Una traduzione alla lettera («una cosa meravigliosa») suona offensiva in italiano; scegli «una creatura straordinaria» o «un prodigio».

10.5.3 Analisi guidata e traduzione

Analisi guidata. (1) Quali personaggi nomina Strabone e con quale qualifica? (2) Da quale fonte ricava la notizia sull'impresa di Antimenida? (3) Trova nel testo un articolo con valore possessivo, uno con un nome di persona, uno che sostantiva un avverbio e uno che fa da cornice a un gruppo lungo. (4) Che giudizio dà Strabone di Alceo e di Pittaco? Quale coppia di particelle mette in evidenza il confronto? (5) Perché, secondo Strabone, Saffo è «straordinaria»?

Risposte. (1) Pittaco, uno dei Sette Sapienti e poi tiranno; il poeta Alceo; suo fratello Antimenida, alleato dei Babilonesi; Saffo, la poetessa senza rivali; i tiranni Mirsilo e Melancro e la famiglia dei Cleanattidi. (2) Dai versi dello stesso Alceo (ὅν φησιν Ἀλκαῖος): Strabone usa la poesia come fonte storica. (3) τὸν ἀδελφόν (possessivo), ἡ Σαπφώ e ὁ Πιττακός (nomi di persona), τὸ παλαιόν (avverbio sostantivato), τὰ στασιωτικὰ καλούμενα τοῦ Ἀλκαίου ποιήματα o τὴν τῶν δυναστειῶν κατάλυσιν (cornice). (4) Alceo insultava tutti i tiranni, ma partecipava anche lui alle lotte di fazione; Pittaco usò il potere personale solo per abbattere i potentati e poi restituì l'autonomia alla città. Il giudizio su Pittaco è più favorevole; il confronto è sottolineato da Ἀλκαῖος μὲν … Πιττακὸς δ'. (5) Perché in tutto il tempo di cui si ha memoria nessuna donna ha potuto gareggiare con lei in poesia, neppure di poco.

Traduzione proposta. «Mitilene ebbe uomini illustri: anticamente Pittaco, uno dei sette sapienti, il poeta Alceo e suo fratello Antimenida, che, come dice Alceo, combattendo al fianco dei Babilonesi compì una grande impresa e li liberò da gravi difficoltà […]. Insieme a loro fiorì anche Saffo, una creatura straordinaria: non sappiamo infatti che in tutto il lungo tempo di cui si ha memoria sia apparsa una donna capace di gareggiare con lei, neppure di poco, quanto a

poesia. In quei tempi la città fu dominata da più tiranni a causa delle discordie, e di questi fatti parlano i carmi di Alceo detti “di lotta civile”; tra i tiranni ci fu anche Pittaco. Alceo dunque insultava allo stesso modo lui e gli altri, Mirsilo, Melancro, i Cleanattidi e alcuni altri, pur non essendo neppure lui estraneo a simili sovversioni. Pittaco, invece, si servì anch’egli del potere personale per abbattere i potentati, ma, dopo averli abbattuti, restituì l’autonomia alla città.» (oppure, per la prima frase: «Tra gli uomini illustri della città ci furono anticamente…»).

10.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo e rispondi in italiano alle domande, prima di tradurre. È un brano di Erodoto sulla famiglia di Saffo, adattato in attico.

Adattato in attico da Erodoto II 135, 1–2 e 6. Ῥοδῶπις δὲ εἰς Αἴγυπτον ἀφίκετο Ξάνθου τοῦ Σαμίου κομίσαντος, ἀφικομένη δὲ ἐλύθη χρημάτων μεγάλων ὑπὸ ἀνδρὸς Μυτιληναίου, Χαράξου τοῦ Σκαμανδρωνύμου παιδός, ἀδελφοῦ δὲ Σαπφοῦς τῆς μουσοποιοῦ. οὕτω δὴ ἡ Ῥοδῶπις ἠλευθερώθη καὶ κατέμεινεν ἐν Αἰγύπτῳ καὶ μεγάλα ἐκτήσατο χρήματα. Χάραξος δὲ ὡς λυσάμενος Ῥοδῶπιν ἀπενόστησεν εἰς Μυτιλήνην, ἐν μέλει Σαπφὼ πολλὰ κατεκερτόμησεν αὐτόν.

Note. κομίζω «portare», qui al genitivo assoluto (Ξάνθου … κομίσαντος); λύω «riscattare», λύομαι «riscattare per sé»; χρημάτων μεγάλων genitivo di prezzo (*Greco 2*, cap. 5); ἐλευθερόω «liberare»; ἀπονοστέω «tornare in patria»; κατακερτομέω «schernire»; μουσοποιός «poetessa».

Domande. (1) Chi era Rodopi e chi la portò in Egitto? (2) Chi la riscattò, e che rapporto aveva con Saffo? (3) Che cosa fece Rodopi dopo essere stata liberata? (4) Come reagì Saffo al ritorno del fratello? (5) Con quale parola Erodoto definisce Saffo?

Risposte. (1) Una donna (una cortigiana, dice Erodoto nel testo originale) portata in Egitto da Xanto di Samo. (2) Carasso di Mitilene, figlio di Scamandronimo, fratello di Saffo, che pagò una grossa somma. (3) Rimase in Egitto e accumulò grandi ricchezze. (4) Lo schernì molto in un canto. (5) μουσοποιός, «compositrice di canti, poetessa». Il brano conferma i contatti tra Lesbo e l’Egitto (Naucrati) e l’uso del canto per colpire i membri della propria famiglia.

SINTESI

- **Lirica** è un termine alessandrino; i Greci arcaici parlavano di μέλος. La **monodia** è il canto di una sola voce con la lira (o il barbito), davanti a un gruppo ristretto; la lirica corale è eseguita da un coro in pubblico.
- Occasioni della monodia: il **simposio** e l'**eteria** aristocratica, le feste, le nozze (**epitalami**).
- Le edizioni alessandrine sono perdute: leggiamo i lirici per **tradizione indiretta** (Dionigi per il fr. 1, [Longino] per il fr. 31, Ateneo per i canti sul vino) e per **tradizione diretta** (papiri di Ossirinco; il «carme di Titono», 2004).
- Numerazioni: Voigt per Saffo e Alceo («fr. N V.»), *PMG* per Anacreonte; controlla sempre l'edizione.
- **Saffo** (Mitilene o Ereso, c. 630 – dopo il 590 a.C.): amore, bellezza, lontananza, preghiera; il «tiaso» è un'ipotesi moderna discussa; il salto di Leucade è una leggenda.
- **Alceo** (Mitilene, c. 630 – c. 580 a.C.): poeta dell'eteria e della lotta contro i tiranni (Melancro, Mirsilo, Pittaco), dell'esilio e del vino; la nave nella tempesta è letta come allegoria della città.
- **Anacreonte** (Teo, c. 570 – inizi del V sec. a.C.): poeta delle corti di Policrate e dei Pisistratidi; scrive in ionico; eros come gioco, la vecchiaia guardata con ironia. Le *Anacreontee* sono imitazioni più tarde.
- I testi: l'ode ad Afrodite (fr. 1: invocazione, ricordo, richiesta), la passione e i suoi sintomi (fr. 31), la priamel del fr. 16, gli inviti a bere di Alceo (frr. 346 e 332), la ragazza di Lesbo di Anacreonte (fr. 358).
- L'**eolico di Lesbo**: ᾱ conservata, **psilosi**, **baritonesi**, consonanti doppie, σδ per ζ, participi in -οισα, verbi contratti in -μι, infiniti in -ην, genitivi in -ω, **apocope** delle preposizioni.
- La **strofe saffica** (tre endecasillabi saffici + adonio) e la **strofe alcaica** (due endecasillabi alcaici, enneasillabo, decasillabo): si riconoscono dal gruppo centrale – ∪ ∪ –.
- L'**articolo**: valori determinativo, generico, possessivo; uso con i nomi propri; sostantivazione di aggettivi, participi, avverbi, genitivi; posizione attributiva e predicativa; la «cornice» della prosa. Nella lirica l'articolo è spesso ancora un pronome o manca.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il termine «lirici», riferito ai poeti cantati con la lira:
   - **A.** fu usato dagli stessi Saffo e Alceo
   - **B.** è un'invenzione degli umanisti del Quattrocento
   - **C.** risale ai filologi alessandrini
   - **D.** compare per la prima volta in Erodoto

2. ●● Il fr. 31 V. di Saffo ci è giunto soprattutto grazie a:
   - **A.** una citazione nel trattato *Del sublime*
   - **B.** un papiro di Ossirinco pubblicato nel 1914
   - **C.** un codice medievale delle opere di Saffo
   - **D.** la raccolta di versi sul vino di Ateneo

3. ●● Quale affermazione su Pittaco è corretta?
   - **A.** fu un poeta rivale di Alceo e di Saffo
   - **B.** fu il tiranno di cui Alceo celebra la morte nel fr. 332 V.
   - **C.** fu tiranno di Samo al tempo di Anacreonte
   - **D.** fu eletto dai Mitilenesi con pieni poteri contro gli esuli guidati da Antimenida e da Alceo

4. ●● Le *Anacreontee* sono:
   - **A.** i frammenti autentici di Anacreonte ordinati dagli Alessandrini
   - **B.** carmi composti da autori più tardi a imitazione di Anacreonte
   - **C.** le opere di Anacreonte scritte in eolico
   - **D.** i canti che Saffo dedicò ad Anacreonte

5. ●● Il «tiaso» di Saffo:
   - **A.** è il nome che Saffo dà al suo gruppo nel fr. 1 V.
   - **B.** è una scuola femminile documentata dalle iscrizioni di Mitilene
   - **C.** è un'interpretazione moderna del contesto dei suoi carmi, oggi discussa
   - **D.** è il coro maschile che eseguiva i suoi epitalami

6. ● La strofe saffica è formata da:
   - **A.** tre endecasillabi saffici e un adonio
   - **B.** due endecasillabi, un enneasillabo e un decasillabo
   - **C.** un esametro e un pentametro
   - **D.** quattro gliconei

Leggere in metrica

7. ●● Scandisci Saffo, fr. 31, 6 e 8 V.: dividi le sillabe, segna le quantità e indica di quale verso della strofe si tratta. Attenzione: all'inizio del v. 8 la σ' appartiene alla parola cominciata nel verso precedente. καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν. / σ' οὔδεν ἔτ' εἴκει,

8. ●● Scandisci Alceo, fr. 332 V. e indica quali versi della strofe alcaica sono. νῦν χρῆ μεθύσθην καί τινα πὲρ βίαν / πώνην, ἐπεὶ δὴ κάτθανε Μύρσιλος.

9. ●●● Scandisci Saffo, fr. 16, 1 V. Quale elemento dello schema può essere lungo o breve, e come è realizzato qui? Quale parola dei vv. 3–4 è divisa tra due versi? ο]ἱ μὲν ἰππήων στρότον οἱ δὲ πέσδων

Lingua e dialetto

10. ● Scrivi la forma attica e indica il fenomeno eolico: a) γᾶς; b) θῦμον; c) ἔμμεναι; d) κῆνος; e) ἀίοισα; f) ὠράνω; g) ἰσδάνει; h) ὄττις.

11. ● Dividi le parole in due gruppi, psilosi e baritonesi, e scrivi la forma attica: ἀμέρα, οὔδεν, ὑπακούει, ἄκουαι, ὤνηρ, ἔγω, ἴδρως, Δίος.

12. ●● Riconosci e trasforma in attico i verbi: a) πώνην; b) ἴδην; c) τεθνάκην; d) μεθύσθην; e) κάλημμι; f) ὄρημμι; g) ἔμμι. Quale terminazione hanno in comune i primi quattro?

13. ●● Anacreonte scrive in ionico. Trova nel fr. 358 PMG tre forme che in un testo di Saffo avrebbero un aspetto diverso, e spiega perché (pensa alla vocale η e all'accento).

14. ●●● Ateneo cita il fr. 332 V. di Alceo così: νῦν χρὴ μεθύσθην καί τινα πρὸς βίαν / πώνην, ἐπειδὴ κάτθανε Μυρσίλος. Confronta questa citazione con il testo degli editori moderni (Antologia): elenca le differenze e spiega che cosa ci dicono sulla tradizione indiretta.

Sintassi

15. ● Traduci e indica il valore dell'articolo: a) Ἀλκαῖον καὶ τὸν ἀδελφόν; b) συνήκμασε καὶ ἡ Σαπφώ; c) οἱ τότε; d) τὰ τῆς πόλεως; e) ὁ ἄνθρωπος θνητός ἐστιν.

16. ●● Nei testi del capitolo l'articolo è spesso un pronome. Traduci e spiega: a) οἱ μὲν ἱππήων στρότον οἱ δὲ πέσδων / οἱ δὲ νάων (Saffo, fr. 16); b) τό μ' ἦ μάν / καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν (Saffo, fr. 31); c) ἀ δ' ἀτέρα τὰν ἀτέραν κύλιξ ὠθήτω (Alceo, fr. 346); d) ἦ δ' … τὴν μὲν ἐμὴν κόμην … καταμέμφεται (Anacreonte, fr. 358).

17. ●● Traduci e indica se l'aggettivo è in posizione attributiva o predicativa: a) ἡ λευκὴ κόμη; b) λευκὴ ἡ κόμη; c) ἡ κόμη ἡ λευκή; d) μεγάλη ἡ κύλιξ; e) τὴν τῶν δυναστειῶν κατάλυσιν (che cosa sta dentro la «cornice»?).

18. ●●● Traduci le espressioni sostantivate e indica che cosa è stato sostantivato: a) οἱ ἐν Λέσβῳ; b) τὰ τοῦ Ἀλκαίου; c) τὸ καλόν; d) οἱ φεύγοντες; e) οἱ πάλαι ποιηταί; f) οἱ νῦν.

Analisi del testo

19. ●● Saffo, fr. 1 V. (testo e traduzione nell'Antologia): dividi l'ode nelle tre parti della preghiera, indicando i versi. Quale parte è la più lunga, e che effetto produce questa scelta?

20. ●● Nel fr. 1 V. la parola δηῦτε compare tre volte nel discorso di Afrodite (vv. 15–18). Che cosa significa? Che tono dà alle parole della dea? In quale altro testo del capitolo la ritrovi?

21. ●● Saffo, fr. 31 V.: elenca i sintomi della passione nell'ordine in cui compaiono e indica la parte del corpo o il senso a cui si riferiscono. Come sono collegate le frasi? Quale figura costruisce la serie?

22. ●● Saffo, fr. 16 V.: spiega che cos'è una priamel usando la prima strofe. Perché la poetessa sceglie proprio Elena come esempio? In che modo la fine del carme (vv. 17–20, in traduzione) richiama l'inizio?

23. ●●● Confronta i frr. 346 e 332 V. di Alceo: occasione, persone a cui il poeta si rivolge, verbi (modi e persone), argomenti usati per invitare a bere. Che cosa hanno in comune e in che cosa differiscono?

Lessico

24. ● Spiega l'origine greca delle parole italiane: a) «lirico»; b) «melodia»; c) «monodia»; d) «tiranno»; e) «erotico».

25. ●● Dividi in tre famiglie e traduci: ἔρως, φιλότης, ἵμερος, ἔραμαι, φιλέω, ἱμερόεις, ἐρατός, φίλος, ἱμείρω, ἐρωτικός.

Comprendere senza vocabolario

26. ●● Leggi due volte il testo e rispondi in italiano, prima di tradurre. È il commento dell'autore del *Del sublime* al fr. 31 di Saffo. **[Longino], *Del sublime* 10, 1 e 3** (testo di W. R. Roberts, Cambridge 1899, in PerseusDL; tagli segnati [...]): οἷον ἡ Σαπφὼ τὰ συμβαίνοντα ταῖς ἐρωτικαῖς μανίαις παθήματα ἐκ τῶν παρεπομένων καὶ ἐκ τῆς ἀληθείας αὐτῆς ἐκάστοτε λαμβάνει. ποῦ δὲ τὴν ἀρετὴν ἀποδείκνυται; ὅτε τὰ ἄκρα αὐτῶν καὶ ὑπερτεταμένα δεινὴ καὶ ἐκλέξαι καὶ εἰς ἄλληλα συνδῆσαι. [...] οὐ θαυμάζεις, ὡς ὑπὸ τὸ αὐτὸ τὴν ψυχὴν τὸ σῶμα τὰς ἀκοὰς τὴν γλῶσσαν τὰς ὄψεις τὴν χρόαν, πάνθ' ὡς ἀλλότρια διοιχόμενα ἐπιζητεῖ καὶ καθ' ὑπεναντιώσεις ἅμα ψύχεται κᾴεται, ἀλογιστεῖ φρονεῖ; [...] ἵνα μὴ ἕν τι περὶ αὐτὴν πάθος φαίνηται, παθῶν δὲ σύνοδος. **Note:** τὰ παρεπόμενα «le circostanze che accompagnano»; ὑπερτείνω «portare all'estremo»; δεινός + infinito «abile a»; ὑπὸ τὸ αὐτό «nello stesso momento»; διοιχόμενα «che se ne vanno»; ὑπεναντίωσις «contrasto»; κᾴεται da καίω. **Domande:** (1) Da dove ricava Saffo le passioni che descrive? (2) In che cosa consiste, secondo Longino, la sua eccellenza (ἀρετή)? (3) Quali parti della persona elenca Longino? (4) Quali coppie di opposti individua? (5) Che effetto vuole ottenere Saffo, secondo Longino?

Tradurre dal greco

27. ●● Traduci. Ateneo, nei *Sofisti a banchetto*, discute il senso di un verso di Alceo (fr. 346, 4). **Ateneo, *I sofisti a banchetto* X 35** (testo di G. Kaibel, Teubner, in PerseusDL; taglio segnato [...]):
ἐπαναλήψομαι τὸν λόγον τὰ ὑπὸ Ἀλκαίου τοῦ μελοποιοῦ λεχθέντα ἐπὶ νοῦν βαλλόμενος· φησὶ γάρ που οὗτος· «ἔγχεε κέρναις ἕνα καὶ δύο». ἐν τούτοις γάρ τινες οὐ τὴν κρᾶσιν οἴονται λέγειν αὐτόν, ἀλλὰ σωφρονικὸν ὄντα καθ' ἕνα κύαθον ἄκρατον πίνειν καὶ πάλιν κατὰ δύο. τοῦτο δὲ ὁ Ποντικὸς Χαμαιλέων ἐκδέδεκται τῆς Ἀλκαίου φιλοινίας ἀπείρως ἔχων. κατὰ γὰρ πᾶσαν ὥραν καὶ πᾶσαν περίστασιν πίνων ὁ ποιητὴς οὗτος εὑρίσκεται [...]. πῶς οὖν ἔμελλεν ὁ ἐπὶ τοσοῦτον φιλοπότης νηφάλιος εἶναι καὶ καθ' ἕνα καὶ δύο κυάθους πίνειν; **Note:** ἐπὶ νοῦν βάλλομαι «prendere in considerazione»; κρᾶσις, -εως, ἡ «mescolanza» (del vino con l'acqua); κύαθος «coppetta, misura»; ἄκρατος, -ον «puro, non mescolato»; ἐκδέδεκται perfetto di ἐκδέχομαι «interpretare»; Cameleonte del Ponto, un erudito della scuola di Aristotele; φιλοινία «amore del vino»; περίστασις «circostanza»; ἔμελλεν «come poteva»; νηφάλιος «sobrio».

28. ●●● Traduci. Aristotele, nella *Politica*, distingue diverse forme di monarchia. **Aristotele, *Politica* III 14, 1285a 29 – b 1** (testo di W. D. Ross, Oxford, in PerseusDL; taglio segnato [...]): ἕτερον δ' ὅπερ ἦν ἐν τοῖς ἀρχαίοις Ἕλλησιν, οὗς καλοῦσιν αἰσυμνήτας. ἔστι δὲ τοῦθ' ὡς ἁπλῶς εἰπεῖν αἱρετὴ τυραννίς [...]. ἦρχον δ' οἱ μὲν διὰ βίου τὴν ἀρχὴν ταύτην, οἱ δὲ μέχρι τινῶν ὡρισμένων χρόνων ἢ πράξεων, οἷον εἵλοντό ποτε Μυτιληναῖοι Πιττακὸν πρὸς τοὺς φυγάδας ὧν προεστήκεσαν Ἀντιμενίδης καὶ Ἀλκαῖος ὁ ποιητής. δηλοῖ δ' Ἀλκαῖος ὅτι τύραννον εἵλοντο τὸν Πιττακὸν ἔν τινι τῶν σκολιῶν μελῶν· ἐπιτιμᾷ γὰρ ὅτι τὸν κακοπάτριδα Πίττακον πόλιος τᾶς ἀχόλω καὶ βαρυδαίμονος ἐστάσαντο τύραννον μέγ' ἐπαινέοντες ἀόλλεες. **Note:** ἕτερον sottintende εἶδος μοναρχίας «un'altra forma di monarchia»; αἰσυμνήτης «esimnete», magistrato eletto con pieni poteri; αἱρετός «elettivo»; προΐσταμαι + gen. «essere a capo di»; σκολιὰ μέλη «canti conviviali»; ἐπιτιμάω «rimproverare»; le ultime parole sono una citazione in eolico di Alceo (fr. 348 V.): κακοπάτριδα «di bassi natali», ἀχόλω = ἀχόλου «senza fiele, senza coraggio», ἐστάσαντο «misero, stabilirono», ἀόλλεες «tutti insieme».

29. ●●● Traduci il frammento di Alceo e confrontalo con Esiodo, *Opere* 582–588 (cap. 7), di cui riprende le immagini. **Alceo, fr. 347a V.** (testo di B. Snell, dalla Bibliotheca Augustana; testo integrato e lacunoso; l'iota ascritto è stampato sottoscritto):
1 τέγγε πλεύμονας οἴνῳ· τὸ γὰρ ἄστρον περιτέλλεται,
ἀ δ' ὥρα χαλέπα, πάντα δὲ δίψαισ' ὑπὰ καύματος,
ἄχει δ' ἐκ πετάλων ἄδεα τέττιξ [...]
ἄνθει δὲ σκόλυμος· νῦν δὲ γύναικες μιαρώταται,
5 λέπτοι δ' ἄνδρες, ἐπεὶ ‹καὶ› κεφάλαν καὶ γόνα Σείριος
ἄσδει.
Note: τέγγω «bagnare»; πλεύμονας = πνεύμονας «polmoni»; τὸ ἄστρον è Sirio, che sorge nei giorni più caldi; περιτέλλεται «compie il suo giro»; ἀ ... ὥρα χαλέπα = ἡ ... ὥρα χαλεπή; δίψαισ' = διψῶσι; ὑπά = ὑπό; ἄχει = ἠχεῖ; ἄδεα = ἡδέα, avverbiale; σκόλυμος «cardo»; μιαρώταται «sfrontatissime»; λέπτοι «sfiniti»; γόνα = γόνατα; ἄσδει = ἄζει «secca».

Confrontare le traduzioni

30. ●● Ecco i vv. 1–4 del fr. 31 V. di Saffo, due traduzioni della redazione e la versione latina di Catullo (51, 1–4, nei Collegamenti). Confronta le scelte su tre punti: a) come è reso κῆνος … ὤνηρ; b) come è reso ἴσος θέοισιν; c) come è reso ἆδυ φωνείσας ὑπακούει. Poi scrivi la tua traduzione. **Testo:** φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισιν / ἔμμεν' ὤνηρ, ὄττις ἐνάντιός τοι / ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἆδυ φωνεί- / σας ὑπακούει. **Traduzione A:** «Mi sembra pari agli dèi quell'uomo che siede di fronte a te e ti ascolta da vicino mentre parli dolcemente». **Traduzione B:** «Simile a un dio mi pare chi ti siede davanti e, vicino, ascolta la dolcezza della tua voce». **Catullo:** *Ille mi par esse deo videtur, / ille, si fas est, superare divos, / qui sedens adversus identidem te / spectat et audit*.

Interpretare e scrivere

31. ●●● Trattazione sintetica (10–15 righe). Per chi cantava Saffo? Esponi le principali ipotesi sul contesto dei suoi carmi, indicando quali dati vengono dai testi e quali sono interpretazioni moderne.

32. ●●● Breve saggio comparativo (15–20 righe). La nave nella tempesta: confronta il fr. 208a V. di Alceo (Letture) con l'inizio dell'ode I 14 di Orazio (*O navis, referent in mare te novi / fluctus. O quid agis? Fortiter occupa / portum*, vv. 1–3, testo da The Latin Library: «O nave, nuovi flutti ti riporteranno in mare. Che fai? Afferra con decisione il porto», traduzione della redazione). Chi parla, a chi, in quale situazione? Perché gli antichi lessero entrambi i testi come allegorie?

Verso la verifica

33. ●●● **Anacreonte, fr. 395 PMG** (testo di B. Snell e Z. Franyó, dalla Bibliotheca Augustana; traduzione della redazione nelle Letture):
1 πολιοὶ μὲν ἡμὶν ἤδη
κρόταφοι κάρη τε λευκόν,
χαρίεσσα δ' οὐκέτ' ἥβη
πάρα, γηραλέοι δ' ὀδόντες.
5 γλυκεροῦ δ' οὐκέτι πολλὸς
βιότου χρόνος λέλειπται.
διὰ ταῦτ' ἀνασταλύζω
θαμὰ Τάρταρον δεδοικώς·
Ἀΐδεω γάρ ἐστι δεινός
10 μυχός, ἀργαλέη δ' ἐς αὐτὸν
κάτοδος· καὶ γὰρ ἑτοῖμον
καταβάντι μὴ ἀναβῆναι.
a) Confronta il testo con la traduzione delle Letture e indica a quali parole greche corrispondono «tempie», «testa», «giovinezza», «abisso», «discesa». b) Riconosci le forme ioniche e scrivi la forma attica: κάρη, Ἀΐδεω, ἀργαλέη, ἐς; che cosa significa πάρα al v. 4? c) Il carme è in anacreontei (∪ ∪ – ∪ – ∪ – –): verifica lo schema sul v. 2. d) Individua l'elenco dei segni della vecchiaia e l'opposizione tra la vita «dolce» e il Tartaro. e) In 5–6 righe confronta il modo in cui Anacreonte parla della vecchiaia con quello del fr. 358 PMG.

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: i capitoli sulla lirica monodica di Lesbo e su Anacreonte.
- [GEN] B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*: il simposio, l'eteria e il contesto dei carmi di Saffo.
- [SNE] B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*: il capitolo sul risveglio della personalità nella lirica arcaica.
- [VOI] E.-M. Voigt (ed.), *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*: l'edizione di riferimento per i testi e la numerazione.
- [MAR] M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*: i metri eolici, le strofe saffica e alcaica.

Glossario del capitolo

Adonio
Verso di cinque sillabe (– ∪ ∪ – ×) che chiude la strofe saffica.

Anacreontee
Raccolta di una sessantina di brevi carmi su vino e amore, composti tra l'età ellenistica e quella bizantina a imitazione di Anacreonte; non sono opera sua.

Apocope
Caduta della vocale finale di una parola, soprattutto delle preposizioni davanti a consonante, spesso con assimilazione: κὰδ, κὰμ = κατά; κάτθανε.

Barbito (βάρβιτος)
Strumento a corde simile alla lira, con bracci lunghi e suono grave, associato dalle fonti antiche alla lirica di Lesbo e ad Anacreonte.

Baritonesi
Tendenza dell'eolico di Lesbo a ritrarre l'accento il più possibile verso l'inizio della parola: θῦμος = att. θυμός; non riguarda preposizioni e congiunzioni.

Eolico di Lesbo
Il dialetto eolico parlato a Lesbo, lingua dei carmi di Saffo e di Alceo e poi modello della lirica monodica: ᾱ conservata, psilosi, baritonesi, consonanti doppie.

Epitalamio (ἐπιθαλάμιον)
Canto per le nozze, eseguito davanti alla camera nuziale; secondo la tradizione Saffo ne compose un intero libro.

Eteria (ἑταιρεία)
Gruppo di aristocratici legati da amicizia e da interessi politici, che si riunisce nel simposio; è il pubblico e il contesto della poesia di Alceo.

Lirica (melica)
Poesia cantata con l'accompagnamento della lira; il termine è dei filologi alessandrini, mentre i Greci arcaici parlavano di μέλος «canto». Comprende la monodia e la lirica corale.

Monodia (μονῳδία)
Canto di una sola voce, accompagnato da uno strumento a corde ed eseguito davanti a un gruppo ristretto (Saffo, Alceo, Anacreonte); si oppone alla lirica corale.

Priamel
Figura costruita su un elenco di esempi o di opinioni che prepara, per contrasto, l'affermazione principale (Saffo, fr. 16: «alcuni … altri … io invece»).

Psilosi
Perdita dell'aspirazione iniziale (dello spirito aspro), tipica dell'eolico di Lesbo e dello ionico d'Asia: eol. ἀμέρα = att. ἡμέρα.

Strofe alcaica
Strofe di due endecasillabi alcaici (× – ∪ – × – ∪ ∪ – ∪ ×), un enneasillabo (× – ∪ – × – ∪ – ×) e un decasillabo (– ∪ ∪ – ∪ ∪ – ∪ – ×), usata da Alceo e poi da Orazio.

Strofe saffica
Strofe di tre endecasillabi saffici (– ∪ – × – ∪ ∪ – ∪ – ×) e di un adonio (– ∪ ∪ – ×); prende il nome da Saffo, che la usò nel primo libro della sua raccolta.

Tiaso (θίασος)
Gruppo cultuale; nella critica moderna (Merkelbach, Gentili), la comunità di fanciulle che Saffo avrebbe guidato nel culto di Afrodite e delle Muse. È un'interpretazione discussa: la parola non compare nei frammenti.

Tradizione diretta
Il modo in cui un testo ci arriva attraverso copie dell'opera stessa: manoscritti e, per i lirici, soprattutto papiri.

Tradizione indiretta
Il modo in cui un testo ci arriva attraverso le citazioni di altri autori (grammatici, retori, eruditi), spesso adattate alla loro lingua.

Valore generico (dell'articolo)
Uso dell'articolo per indicare un'intera categoria e non un individuo: ὁ ἄνθρωπος «l'uomo» in generale.

Valore possessivo (dell'articolo)
Uso dell'articolo al posto dell'aggettivo possessivo quando il possessore è chiaro dal contesto: τὸν ἀδελφόν «suo fratello».

Soluzioni

1. C: sono i filologi di Alessandria a chiamare λυρικοί i poeti cantati con la lira; i Greci arcaici parlavano di μέλος e chiamavano questi poeti μελοποιοί.

2. A: il fr. 31 è citato da [Longino], *Del sublime* 10. Il papiro pubblicato nel 1914 è quello del fr. 16; Ateneo conserva i canti conviviali di Alceo.

3. D: lo dice Aristotele (*Politica* III 14). La morte celebrata nel fr. 332 è quella di Mirsilo; il tiranno di Samo è Policrate.

4. B: le *Anacreontee* sono una raccolta di carmi composti tra l'età ellenistica e quella bizantina a imitazione di Anacreonte.

5. C: la parola θίασος non compare nei frammenti di Saffo; l'ipotesi (Merkelbach, Gentili) è discussa, e nessuna iscrizione documenta una scuola.

6. A: tre endecasillabi saffici (– ∪ – × – ∪ ∪ – ∪ – ×) e un adonio (– ∪ ∪ – ×). B descrive la strofe alcaica, C il distico elegiaco.

7. v. 6: καρ-δί-α-νέν-στή-θε-σι-νέπ-τό-αι-σεν = – ∪ – – – ∪ ∪ – ∪ – ×, endecasillabo saffico (il secondo verso della seconda strofe); la α di καρδίαν è lunga (cfr. ionico κραδίην), νέν e νέπ sono lunghe per posizione davanti a στ e a πτ. v. 8: σ'οὖ-δε-νἔ-τ'εἴ-κει = – ∪ ∪ – ×, adonio (quarto verso della strofe); la sillaba iniziale unisce la σ di φώνησ' e οὖ.

8. v. 1: νῦν χρῆ με-θύσ-θην καί τι-να πὲρ βί-αν = – – ∪ – – – ∪ ∪ – ∪ ×; v. 2: πώ-νη-νέ-πεὶ δὴ κάτ-θα-νε Μύρ-σι-λος = – – ∪ – – – ∪ ∪ – ∪ ×. Lo schema è × – ∪ – × – ∪ ∪ – ∪ ×, con i due elementi liberi (il primo e il quinto) realizzati lunghi: sono i due endecasillabi alcaici con cui comincia la strofe.

9. οἰ-μὲ-νἰπ-πή-ων-στρό-το-νοἰ-δὲ-πέσ-δων = – ∪ – – – ∪ ∪ – ∪ – ×: endecasillabo saffico. Il quarto elemento, libero (×), è πή, lungo; ων è lunga per natura, πέσ per posizione (σδ vale due consonanti). La parola divisa è ὅτ-τω (vv. 3–4).

10. a) γῆς: ᾱ conservata; b) θυμόν: baritonesi; c) εἶναι: consonante doppia e infinito in -μεναι (anche omerico); d) ἐκεῖνος: forma eolica del dimostrativo; e) ἀΐουσα: participio femminile in -οισα; f) οὐρανοῦ: genitivo in -ω; g) ἰζάνει: σδ per ζ e psilosi; h) ὅστις: consonante doppia e psilosi.

11. Psilosi: ἀμέρα (ἡμέρα), ὐπακούει (ὑπακούει), ὤνηρ (ὁ ἀνήρ), ἴδρως (ἱδρώς, con accento anche ritratto). Baritonesi: οὖδεν (οὐδέν), ἄκουαι (ἀκοαί), ἔγω (ἐγώ), Δίος (Διός).

12. a) πίνειν (infinito presente; eol. πώνω = πίνω); b) ἰδεῖν (infinito aoristo); c) τεθνηκέναι (infinito perfetto); d) μεθυσθῆναι (infinito aoristo passivo); e) καλῶ; f) ὁρῶ; g) εἰμί. I primi quattro sono infiniti in -ην; gli ultimi tre sono prime persone in -μι, anche di verbi che in attico sono contratti.

13. Per esempio κόμην, ἐμήν, λευκή (e σφαίρῃ, πορφυρέῃ): hanno η dove l'eolico conserva ᾱ (Saffo direbbe κόμαν, ἔμαν, λεύκα), e l'accento non è ritratto (in eolico ἔμαν, λεύκα, come ἔμας nel fr. 1).

14. Differenze: χρὴ / χρῆ e Μυρσίλος / Μύρσιλος (accento attico contro accento eolico ritratto); πρὸς βίαν / πὲρ βίαν (preposizione comune contro forma eolica); ἐπειδὴ / ἐπεὶ δή. Ateneo (o chi copiò il suo testo) ha avvicinato i versi alla lingua comune; gli editori moderni ricostruiscono le forme eoliche con l'aiuto dei grammatici antichi e dei papiri. La tradizione indiretta conserva i testi, ma spesso li trasforma.

15. a) «Alceo e suo fratello»: valore possessivo; b) «fiorì anche Saffo»: articolo con un nome di persona noto, non si traduce; c) «gli uomini di allora»: sostantiva un avverbio; d) «gli affari della città»: sostantiva un genitivo (neutro plurale: «le cose»); e) «l'uomo è mortale»: valore generico.

16. a) «alcuni dicono (che la cosa più bella sia) una schiera di cavalieri, altri di fanti, altri di navi»: οἰ μὲν … οἰ δέ correlativi, pronomi; b) «e questo, dav-

vero, mi ha sconvolto il cuore nel petto»: τό è un pronome neutro che riprende tutta la scena (si può rendere anche «cosa che»); c) «una coppa spinga l'altra»: articolo con ἀτέρα, nell'espressione reciproca «l'una … l'altra» (il primo ἀ è integrato dall'editore); d) «ma lei … la mia chioma … disprezza»: ἥ è un pronome («ed ella»), mentre τὴν … κόμην è articolo vero e proprio, unito al possessivo.

17. a) «la chioma bianca»: attributiva; b) «la chioma è bianca»: predicativa; c) «la chioma bianca»: attributiva, con l'articolo ripetuto; d) «la coppa è grande»: predicativa; e) «l'abbattimento dei potentati»: nella cornice τὴν … κατάλυσιν c'è il genitivo τῶν δυναστειῶν, in posizione attributiva.

18. a) «gli abitanti di Lesbo» (un complemento); b) «le opere di Alceo» o «ciò che riguarda Alceo» (un genitivo); c) «il bello» (un aggettivo); d) «gli esuli», «quelli che fuggono» (un participio); e) «i poeti antichi» (l'avverbio πάλαι in posizione attributiva fa da aggettivo); f) «gli uomini di oggi» (un avverbio).

19. *Traccia.* Invocazione, vv. 1–4 (epiteti della dea, richiesta in forma negativa: μή … δάμνα); ricordo, vv. 5–24 (αἴ ποτα κἀτέρωτα: le venute passate, il viaggio sul carro, le domande e le promesse della dea); richiesta, vv. 25–28 (ἔλθε μοι καὶ νῦν … σύμμαχος ἔσσο). Il ricordo è la parte più lunga: la preghiera diventa racconto e ritratto di sé, e la richiesta finale è più forte perché fondata sull'aiuto già ricevuto.

20. δηὖτε (δὴ αὖτε) significa «di nuovo, ancora una volta». Ripetuto tre volte, mostra che la dea conosce bene le pene d'amore di Saffo e ne sorride con affettuosa ironia: la passione è qualcosa che ritorna. La parola apre anche il fr. 358 PMG di Anacreonte (σφαίρῃ δηὖτέ με), dove annuncia un gioco amoroso.

21. *Traccia.* Voce (non riesce a parlare), lingua (si spezza), pelle (un fuoco sottile), occhi (non vede), orecchie (rimbombano), sudore, tremito di tutto il corpo, colore (più verde dell'erba), vicinanza alla morte. Le frasi sono brevi e coordinate con δέ (paratassi, polisindeto); la serie cresce fino al τεθνάκην «essere morta» (climax). Si oppone alla calma divina dell'uomo della prima strofe (antitesi).

22. *Traccia.* La priamel elenca opinioni altrui (cavalieri, fanti, navi: i valori militari) per far risaltare, per contrasto, l'affermazione personale (ἔγω δέ: ciò che uno ama). Elena, la donna più bella, lasciò marito, figlia e genitori per amore: dimostra che ciò che si ama vale più di ogni altra cosa. La fine riprende l'inizio: i carri dei Lidi e i fanti in armi (di nuovo immagini di guerra) valgono meno del passo e del volto di Anattoria; il carme si chiude ad anello.

23. *Traccia.* Fr. 346: simposio serale; il poeta si rivolge a un compagno (ἄϊτα); congiuntivo esortativo (πώνωμεν), imperativi di 2ª persona (ἄερρε, ἔγχεε) e di 3ª (ὠθήτω); argomenti: il giorno finisce, il vino è dono di Dioniso contro gli affanni. Fr. 332: occasione politica, la morte di Mirsilo; espressione impersonale χρῆ con infiniti, rivolta a tutto il gruppo; l'argomento è la notizia stessa. In comune: il vino come rito dell'eteria, l'urgenza del momento; diverso: nel primo il tempo che fugge, nel secondo la gioia di parte.

24. a) «lirico» da λύρα «lira»; b) «melodia» da μέλος «canto» e ᾠδή «canto»; c) «monodia» da μόνος «solo» e ᾠδή; d) «tiranno» da τύραννος; e) «erotico» da ἐρωτικός, da ἔρως, -ωτος «amore».

25. ἔρως «amore», ἔραμαι «amare», ἐρατός «amabile», ἐρωτικός «amoroso»; ἵμερος «desiderio», ἱμερόεις «che suscita desiderio», ἱμείρω «desiderare»; φίλος «caro, amico», φιλέω «amare», φιλότης «affetto, amore».

26. (1) Dalle circostanze che accompagnano le passioni d'amore e dalla realtà stessa (ἐκ τῶν παρεπομένων καὶ ἐκ τῆς ἀληθείας). (2) Nel saper scegliere i tratti estremi e più intensi e nel legarli tra loro. (3) Anima, corpo, orecchie, lingua, occhi, colore della pelle. (4) Gela e brucia; sragiona e ragiona (ψύχεται κἀέται, ἀλογιστεῖ φρονεῖ). (5) Che non appaia in lei una sola passione, ma un «concorso» di passioni (παθῶν σύνοδος). *Traduzione.* «Così Saffo ricava ogni volta le sofferenze che accompagnano le follie d'amore dalle circostanze che le seguono e dalla realtà stessa. E dove mostra la sua eccellenza? Quando è abile a scegliere i tratti estremi e più intensi e a legarli tra loro. […] Non ti meravigli di come, nello stesso momento, cerchi l'anima, il

corpo, le orecchie, la lingua, gli occhi, il colore, come cose estranee che le sfuggono, e per contrasti insieme geli e bruci, sragioni e ragioni? [...] perché non appaia in lei una sola passione, ma un concorso di passioni.»

27. «Riprenderò il discorso considerando ciò che ha detto Alceo, il poeta lirico. Egli dice infatti in un passo: "versa mescolando uno e due". In queste parole alcuni pensano che egli non parli della mescolanza, ma che, da uomo moderato, beva vino puro una coppetta alla volta, e poi due. Così ha interpretato il passo Cameleonte del Ponto, perché non conosceva l'amore di Alceo per il vino. Questo poeta, infatti, si trova a bere in ogni stagione e in ogni circostanza [...]. Come poteva dunque un uomo così amante del bere essere sobrio e bere una coppetta o due alla volta?» Nota la forma ἕνα con lo spirito aspro: Ateneo (o il suo testo) atticizza il verso, che gli editori stampano ἕνα.

28. «Un'altra forma (di monarchia) è quella che esisteva presso gli antichi Greci, e i suoi titolari li chiamano esimneti. È, per dirla in breve, una tirannide elettiva [...]. Alcuni esercitavano questa carica per tutta la vita, altri fino a un tempo stabilito o al compimento di certe imprese: così, per esempio, i Mitilenesi elessero un tempo Pittaco contro gli esuli, che avevano come capi Antimenida e il poeta Alceo. Che abbiano eletto Pittaco come tiranno lo mostra lo stesso Alceo in uno dei suoi canti conviviali: rimprovera infatti (ai concittadini) di aver fatto, tutti insieme e lodandolo molto, Pittaco il malnato tiranno della città senza coraggio e sventurata.» Nella citazione Aristotele scrive Πίττακον ed ἐπαινέοντες, che gli editori di Alceo stampano nella forma eolica Φίττακον ed ἐπαίνεντες.

29. «Bagna di vino i polmoni: l'astro compie il suo giro, la stagione è dura, tutto ha sete per la calura; dalle foglie la cicala fa risuonare il suo dolce canto [...], fiorisce il cardo; ora le donne sono sfrontatissime, gli uomini sfiniti, perché Sirio secca la testa e le ginocchia.» *Traccia del confronto.* Alceo riprende da Esiodo il cardo in fiore, la cicala che canta tra le foglie, le donne sfrenate e gli uomini deboli, Sirio che secca testa e ginocchia; ma in Esiodo le immagini segnano un momento del calendario del contadino, in Alceo diventano un invito a bere nel simposio, con l'imperativo iniziale, in eolico e in asclepiadei maggiori invece che in esametri.

30. *Traccia.* a) A conserva il dimostrativo («quell'uomo»), B generalizza («chi», chiunque gli sieda accanto); Catullo raddoppia con l'anafora di *ille*. b) A traduce alla lettera, al plurale («pari agli dèi»); B sceglie il singolare, più naturale in italiano; Catullo ha *par ... deo* e aggiunge un'iperbole con scrupolo religioso (*si fas est, superare divos*). c) A rende il participio con un verbo («mentre parli dolcemente»), B lo trasforma in un nome («la dolcezza della tua voce»); Catullo aggiunge la vista (*spectat et audit*) e sposta «dolce» sul riso (*dulce ridentem*), che in Saffo viene al v. 5. Per la traduzione personale: valuta se conservare la costruzione participiale e la divisione della parola tra i vv. 3–4, che in italiano non si può riprodurre.

31. *Traccia.* Dati dei testi: ragazze chiamate per nome (Attide, Anattoria), le «compagne» per cui Saffo canta (ἑταίραις, fr. 160 V.), preghiere ad Afrodite, epitalami, il tema della partenza. Ipotesi: il «tiaso» (Merkelbach, Gentili), comunità femminile legata al culto che preparava le fanciulle alle nozze; un gruppo di amiche simile all'eteria di Alceo; canti per cori femminili; esecuzione (anche successiva) nei simposi. Da escludere la «scuola» ottocentesca. Conclusione: la parola θίασος non è di Saffo; è probabile che i carmi abbiano avuto più contesti.

32. *Traccia.* In Alceo parla un «noi» (ἄμμες) dentro la nave, cioè l'eteria in lotta; la situazione è descritta dall'interno, con dettagli tecnici (sentina, vela, ancore). In Orazio il poeta parla alla nave dall'esterno, con apostrofe e domande, e la esorta a restare in porto. Entrambi i testi furono letti come allegorie: per Alceo lo dice Eraclito (la lotta contro Mirsilo; la parola στάσις indica anche la guerra civile), per Orazio già Quintiliano (VIII 6, 44) spiegò che la nave è lo Stato, i flutti le guerre civili, il porto la pace. Puoi citare l'immagine moderna del «timone del Paese».

33. a) «tempie» κρόταφοι, «testa» κάρη, «giovinezza» ἥβη, «abisso» μυχός, «discesa» κάτοδος. b)

κάρη: ionico e omerico, att. κεφαλή (κάρα in poesia); Ἀίδεω = Ἄιδου (genitivo in -εω); ἀργαλέη = ἀργαλέα (η anche dopo ε); ἐς = εἰς; πάρα = πάρεστι «è presente». c) κρό-τα-φοι-κά-ρη-τε-λευ-κόν = ∪ ∪ – ∪ – ∪ – –. d) L'elenco: tempie grigie, testa bianca, giovinezza perduta, denti vecchi, poco tempo da vivere; l'opposizione tra la «dolce vita» (γλυκεροῦ … βιότου) e il Tartaro, l'abisso di Ade. e) *Traccia.* Nel fr. 358 la vecchiaia è il motivo di un rifiuto amoroso, raccontato con ironia; nel fr. 395 porta alla paura della morte, ma il tono resta asciutto: un elenco breve, nessun mito, una chiusa quasi proverbiale.